ANNO 55 — TORINO, *Lunedì 14 Novembre 1921* — NUM. 271

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Alla Conferenza di Washington

L'Italia aderisce senza riserve al programma americano

L'impressione prodotta dalla proposta di disarmo navale

(Servizio speciale della STAMPA)

Il discorso di Schanzer

Washington, 14, mattino.

Ecco il testo del discorso pronunciato dal sen. Schanzer, a nome della Delegazione italiana, nella seduta inaugurale della Conferenza per il disarmo, in risposta ai discorsi di Harding e di Hughes:

« *Sono lieto di dichiarare che l'Italia può consentire senza riserve alle grandi linee del vostro programma, essendo questa la tendenza alla quale si inspira. La convocazione della Conferenza, che mira all'alto ideale di creare su solide basi il mantenimento della pace nel mondo, ha trovato in Italia la più favorevole e simpatica accoglienza. L'Italia non ha scatenato la guerra, ed è entrata in guerra quando la giustizia e la necessità storica esigevano ciò. Essa ha strenuamente combattuto accanto agli alleati ed associati, fino alla vittoria, sopportando duri sacrifici di vite e di ricchezze. Oggi l'Italia è uno dei primissimi elementi di pace; essa non ha niente da domandare ad alcuno, non ha niente da temere. Non ha ragioni di conflitto co altri popoli, e desidera soltanto procedere nella via della sua ricostruzione economica e finanziaria, in buona armonia con gli interessi delle altre nazioni, salvaguardando il prestigio del nome italiano nel mondo. L'Italia non ha tendenze imperialistiche pur conscia del suo glorioso passato e della sua missione di civiltà avvenire. In ragione delle sue tradizioni della dottrina politica dei suoi eminenti scrittori e pensatori, della struttura mentale e morale del suo popolo, l'Italia si sente capace e pronta a cooperare lealmente e efficacemente all'attuazione degli ideali che vi proponete di realizzare in questa Conferenza e dare il suo concorso in qualunque misura che valga a garantire il mondo contro pericoli di guerra.*

« *Nessuna guerra, neppur la più lontana dai nostri confini, ci può lasciare indifferenti, per ragioni etiche e per ragioni economiche.*

« *Una nuova guerra sarebbe ancora più terribile della grande guerra dalla quale siamo da poco usciti. Una nuova guerra, in qualsiasi parte del mondo essa si svolgesse, sarebbe un disastro economico senza pari per tutti i popoli. Le ripercussioni economiche di una tale guerra sulle industrie e sugli approvigionamenti alimentari dei paesi, anche non belligeranti, potrebbero significare la disoccupazione di milioni di uomini, la miseria e la fame di intere popolazioni. Noi, quindi, siamo nettamente favorevoli a porre fine alla gara degli armamenti, che implicano i maggiori pericoli di guerra, e non da oggi abbiamo manifestata questa nostra tendenza; anzi abbiamo fatto di più, riducendo effettivamente, e senza attendere gli accordi internazionali, i nostri armamenti terrestri e navali nella più larga misura. La storia degli ultimi cinquanta anni negli Stati Uniti offre agli altri popoli il grande esempio come si possa mantenere durevolmente la pace fra milioni di uomini, raccolti in numerosi stati sovrani, sopra un vastissimo territorio che costituisce da se solo un intero mondo. E' un esempio che dimostra come l'aspirazione verso l'ordine internazionale nel quale i conflitti si risolvono con i mezzi pacifici della discussione, del diritto anzichè con la violenza, non sia una vana illusione. Abbiamo onorato le spoglie del soldato sconosciuto americano. Se, come fermamente confidiamo, La Conferenza raggiungerà favorevoli risultati, i valorosi soldati americani e gli innumerevoli loro compagni, gloria delle Nazioni alleate, caduti per la libertà e la giustizia, non avranno versato invano il loro nobile sangue.*

« *Signor Presidente! Voi conoscete i sentimenti tradizionali di sincera amicizia e di ammirazione del popolo italiano per il grande popolo americano. A voi noi portiamo deferenti e cordiali saluti dell'Italia e del Governo italiano, e fervidi voti per il buon successo della Conferenza. Concludo assicurando che l'Italia non sarà seconda a nessun'altra Nazione nel lavorare con sincerità e con fiducia, affinchè la preziosa idea che vi ha inspirato chiamandoci a questa solenne assemblea, ottenga il trionfo per il bene dei paesi rappresentati e dell'umanità intera, ansiosa di pace, di sicurezza e di civile progresso.*

Parla Briand

Nel suo discorso Briand ha detto « che quando ricevette l'invito di Harding, la Francia rispose subito: « Presente! » E ciò per inalterabile riconoscenza verso gli Stati Uniti, per le aspirazioni sue, e per l'ardente desiderio di cooperare ad ogni atto suscettibile di consolidare la pace e di renderla, per quanto è possibile, definitiva. « Gli Stati Uniti accorsero in soccorso della Francia, e contribuirono con gli alleati a tutelarne l'indipendenza. Avendo vinto insieme la guerra, ha soggiunto Briand, dovevamo rispondere all'appello ed unire i nostri sforzi per guadagnarci la pace. L'America riconobbe la situazione particolare della Francia. Malgrado i pericoli sempre vicini, la Francia vuole di tutta volontà e di pieno cuore ricercare con la Conferenza il mezzo di limitare i costosi armamenti. La Francia fece già molto ed andrà su questa via fino all'estremo. La Francia non è stata militarista ed imperialista, e malgrado le sue ferite è rimasta sempre costantemente impassibile dinanzi alla provocazione. La Francia sa meglio di chiunque quanto costi la guerra; essa detesta la guerra e ama unicamente la pace. Ringrazia gli Stati Uniti dell'invito il quale prova che, malgrado la propaganda avvelenata, essi non credettero che la Francia sia un paese di rapina e di preda ». Briand ha così concluso: « Domani, se la sua sicurezza sarà garantita, la Francia sarà pronta a dire: Abbasso le armi ».

(Ag. Stefani).

L'importanza del progetto Hughes

Parigi, 14, mattino.

Gli inviati dei giornali parigini a Washington qualificano « colpo di fulmine » il piano esposto dal segretario di Stato Hughes, per la riduzione immediata delle forze navali. L'evento non era previsto; il segreto era stato perfettamente osservato. Balfour, capo della delegazione inglese, che in vigilia aveva avuto una conversazione di un'ora col segretario di Stato, ignorava come gli altri quello che si preparava. Hughes gli aveva dichiarato che circa il disarmo navale egli non poteva dire nulla. L'inviato speciale del *Matin* telegrafa che un bolide che fosse caduto dal cielo non avrebbe prodotto un effetto più fulmineo. Bastava vedere il volto dei delegati per scorgere il punto preciso della crosta terrestre in cui il bolide era caduto. I giapponesi, malgrado il loro sangue freddo, non dissimulavano il loro stupore, e l'ammiraglio inglese Beatty aveva una contrazione significativa della mascella, mentre incrociava le braccia di fronte a quella inaudita esplosione di corazzate e di incrociatori che saltavano in aria da tutte le parti. E il segretario Hughes nel suo discorso non aveva ancora detto tutto. Un documento complementare, da lui comunicato dopo la Conferenza, aggrava ancora la precisione del colpo portato. In quel documento, che consta di dodici pagine, il segretario di Stato stabilisce la lista, nave per nave, delle tre flotte di battaglia che i tre paesi Stati Uniti, Inghilterra e Giappone dovranno conservare: la flotta da battaglia americana 500 mila tonnellate, la flotta inglese 500 mila tonn., la flotta giapponese 300 mila tonn. Il documento enumera pure le torpediniere e gli incrociatori leggeri che ogni nazione potrà conservare: l'America 450 mila tonnellate, l'Inghilterra 450 mila tonnellate, il Giappone 270 mila tonnellate. Enumera i sottomarini: 90 mila tonnellate per l'Inghilterra, 90 mila tonnellate per gli Stati Uniti, 54 mila tonnellate per il Giappone. Hughes regola poi in tre righe la questione degli aeroplani, dicendo che ogni gli aeroplani commerciali sono così facilmente trasformabili in aeroplani di guerra, che è impraticabile volerli limitare.

Praticità e sincerità

Questa preoccupazione di restare pratico e di essere sincero, è la nota dominante del signor Hughes, il quale si è rammentato certamente la celebre definizione « la maggior abilità consiste nel giocare francamente ». Egli ha giuocato francamente, nè si poteva aver maggior franchezza nel dire dinanzi alla conferenza mondiale in nome dell'America: « Vi propongo di sopprimere 66 navi da guerra che rappresentano un milione e 800 mila tonnellate; per parte mia, ne sopprimo di un sol colpo 31, accettate di sopprimere le altre 35 ». E nello stesso tempo che era sincero e pratico, Hughes è stato prodigiosamente abile. Egli ha eliminato dalla discussione la liquidazione degli armamenti terrestri, ciò che, in presenza dell'incognita attuale della Russia e della Germania, avrebbe poche probabilità di poter riuscire. Egli ha pure eliminato la liquidazione degli armamenti navali della Francia e dell'Italia, mettendoli fuori gioco. Egli non si è perduto nella discussione di alleanza anglo-giapponese: egli l'ha ignorata, accontentandosi di stabilire una specie di bilancio, che implica fatalmente la liquidazione di tale alleanza.

Come intenderanno parare questo colpo Inghilterra e Giappone? Sembra difficile che essi possano essere pronte a discuterlo domani. Essi chiederanno senza dubbio un rinvio: i cavi telegrafici lavoreranno terribilmente in quest'i giorni fra New York, Londra, San Francisco e Tokio. L'ammiraglio barone Kato, ministro della Marina del Giappone, interrogato dall'inviato del « Matin », ha dichiarato essere il primo a riconoscere che la proposta del segretario di Stato, Hughes, è la più completa che egli abbia mai veduto. I principi generali sui quali essa riposa gli sembrano perfettamente accettabili. Tuttavia il ministro è obbligato a riservare il suo apprezzamento sui particolari e sulle cifre finchè gli esperti che lo accompagnano abbiano formulato le loro opinioni e il suo Governo gli abbia impartito le necessarie istruzioni. La risposta del Giappone in ogni caso non tarderà. La impressione personale del giornalista è che il Giappone accetterà il programma americano come base di discussione.

La delegazione britannica si è rifiutata per contro a fare qualsiasi dichiarazione; ma il *Matin* ha da Londra che nei circoli politici britannici si fa notare che la Gran Bretagna — avendo attualmente in servizio 31 grandi navi di un tonnellaggio totale di 808.202 tonnellate, senza parlare delle navi di riserva e di quattro incrociatori tipo Hood, che fanno attualmente parte del programma di costruzioni navali — le forze navali del paese sarebbero ridotte di 308 mila tonnellate, cioè circa un terzo, qualora il progetto americano venisse adottato. In modo generale, i circoli inglesi sembrano apprezzare il suggerimento americano, tendente alla distruzione delle vecchie unità. Non si sarebbe nemmeno malcontenti nei circoli « anti-waste », che fanno un'attiva campagna per raggiungere la economia nel bilancio, di veder sospendere la costruzione di quattro grandi navi, unità per le quali la Camera dei Comuni ha approvato soltanto pochi giorni fa i crediti chiesti dall'ammiragliato. Questi crediti ascendono a venti milioni di sterline, cioè a circa un miliardo di franchi al cambio attuale, e sono ripartiti in un periodo di quattro anni.

Verso il successo?

Gli uomini di affari americani, secondo telegrafano poi da New York sono unanimi nel dare il loro appoggio alla conferenza del disarmo, essendo convinti che essa offra meravigliose occasioni di risolvere i gravi problemi economici che sono conseguenza della guerra. Wall Street aspetta molto dalla conferenza di Washington. I finanzieri americani chiedono non soltanto la sospensione immediata delle enormi spese nazionali, ma altresì che la questione dei debiti internazionali, dei cambi con l'estero, della riduzione delle imposte ed anche quella delle tariffe doganali, vengano prese in considerazione o discusse. Si riconosce generalmente che la questione degli armamenti navali e militari è il problema più importante di tutti gli altri, ma non si crede che un accordo a tale riguardo possa essere concluso senza una franca discussione delle condizioni economiche.

Da un'inchiesta condotta presso le varie delegazioni a Washington non sembra, secondo telegrafano al *Petit Parisien*, che la proposta americana sia votata ad un insuccesso. Briand ha dichiarato che il discorso del segretario di Stato fu netto e coraggioso. La Francia non è interessata direttamente nella questione del disarmo navale: essa non partecipa alla corsa degli armamenti delle tre grandi Potenze marittime per la situazione particolare della sua flotta, risultante dalla guerra, ormai da tutti riconosciuta. L'Italia, la cui posizione è analoga, ha espresso la stessa opinione. Il senatore Schanzer ha dichiarato: « Nessun'altra Conferenza è cominciata con tanto coraggio, con tanta franchezza e con tanta chiarezza. La precisione con la quale Hughes ha definito la proposta americana è davvero notevole. Io me ne rimetterò agli esperti delle varie Potenze, e in particolar modo dell'Inghilterra, dell'America e del Giappone ». Il punto di vista giapponese era particolarmente interessante conoscere, poichè è il paese che più si trova preso di mira dal progetto americano; è il solo il quale possieda le potenti unità moderne la cui distruzione è contemplata nella proposta americana. Non pare che questa proposta abbia preso alla sprovvista la duttile diplomazia nipponica. Lungi dal rifiutare ogni discussione e dal rifugiarsi dietro un consulto parlamentare, la delegazione giapponese è pronta a negoziare sull'accordo per la limitazione degli armamenti navali, anche indipendentemente dal regolamento della questione di Estremo Oriente. La delegazione britannica sembra aver provato qualche sorpresa per l'ampiezza della proposta americana e Balfour, oltremodo riservato, si è limitato a fare questa laconica dichiarazione: « Il progetto del signor Hughes è un progetto di uomo di Stato. Esso comporta possibilità infinite e le maggiori speranze di soddisfacenti risultati ».

Intanto l'ammiraglio Beatty e gli esperti navali inglesi si sono riuniti subito per esaminare particolareggiatamente il piano del disarmo navale proposto dall'America. Quanto agli esperti giapponesi, si sono messi subito al lavoro sabato sera per poter sottoporre nel più breve tempo possibile alla Conferenza un rapporto che contenga critiche positive, le quali, secondo si assicura, poseranno in special modo sulla necessità di controbilanciare la inferiorità della flotta giapponese, dalla soppressione di basi navali fortificate nel Pacifico; soprattutto alle Filippine e all'isola di Yuam. Secondo una nota pubblicata dall'*United Press*, il Giappone resta la grande incognita del problema della riduzione degli armamenti. Le delegazioni francese e britannica hanno già fatto conoscere che consideravano le proposte del segretario di Stato americano come suscettibili di servire di base della discussione, ma i giapponesi sono apparentemente stupiti dalla precisione e dalla grande portata del programma americano, ed hanno indicato che le riduzioni proposte sembravano loro eccessive.

Il figlio del pittore Bertelli ferisce mortalmente un medico e tenta di uccidersi

Bologna, 14, mattino.

Ieri mattina in via Pietralata, ha avuto un epilogo sanguinoso un dramma famigliare sul quale non si è ancora fatta completamente la luce. In quella strada abita la famiglia di Giovanni Bertelli, figlio del famoso pittore Luigi Bertelli, composta della moglie, Amedea Magli e da un bimbo di pochi anni. Fin dal luglio il Bertelli, che è sorvegliante alla Manifattura dei tabacchi, è costretto a stare in casa perchè affetto da artrite e da malattia intestinale. In questi ultimi tempi il Bertelli aveva frequenti liti con la moglie. Ai tormenti della sua malattia si erano aggiunti, a quanto si dice, dei sospetti, che sono ritenuti infondati dai famigliari della moglie, sulla fedeltà di lei. A questo proposito sta facendo indagini l'autorità. Ieri mattina si è accesa fra i coniugi una lite più violenta del solito, e la moglie ha deciso di abbandonare la casa. Il marito ha approvato questa decisione e la donna se ne è andata. Poco dopo è giunto il medico curante del Bertelli, dott. Alfredo Dallolio. Il Bertelli, all'improvviso, ha impugnato una rivoltella e gli ha sparato un colpo contro il medico, ferendolo gravemente, poi ha rivolto l'arma contro se stesso, ed ha tentato di uccidersi. Anche egli versa in grave stato. Secondo le voci che corrono, i sospetti del Bertelli si riferivano ad una precisa tresca fra la moglie e il medico.

Come Landini e Spalla appresero la condanna all'ergastolo

Alessandria, 14, mattino.

Nell'affrettato fonogramma notturno nel quale si annunciava la condanna all'ergastolo di Landini e Spalla e l'assoluzione degli altri accusati, ho forzatamente tralasciato di descrivere alcuni particolari della sentenza per l'eccidio di Villa Bassi. I quesiti votati dai giurati sono stati 52, per cui occorsero circa 3 ore, le quali parvero interminabili alle parecchie migliaia di persone, che, malgrado l'ora tardissima, si erano affollate nei corridoi, su per le scale, giù nel cortile, ad anche per i ritardatari, sotto i portoni del Palazzo di giustizia. Sembrò a molti che la condanna fosse estesa anche al Tombari; si è potuto sapere, in seguito, che una parte dei giurati era propensa a ritenere correo il Teresio Tombari, malgrado che il Procuratore Generale avesse ritirata l'accusa. Alle tre precise la votazione è finita e le porte si spalancano. Il pubblico, fra cui moltissime signore, fa irruzione nell'aula, occupandola letteralmente. E' uno spettacolo impressionante. Gli accusati ritornano in gabbia circondati da sei carabinieri. Fra un silenzio sepolcrale il Procuratore Generale, in base al verdetto dei giurati, chiede la pena dell'ergastolo per il Landini e lo Spalla, ritenuti autori della strage con premeditazione e l'assoluzione degli altri imputati. Gli sguardi si appuntano su costoro perchè pare che qualcuno di essi voglia parlare. Una rivelazione forse, che illumini il movente dell'orrenda strage compiuta, di cui molti particolari precisi sono tuttora avvolti nel mistero? Ma Landini si limita a balbettare la sua innocenza.

L'epilogo di questa fosca tragedia è così chiuso. Roberto Landini e Spalla Valerio sono condannati alla pena dell'ergastolo, con l'inasprimento di 12 anni di segregazione cellulare per entrambi, lire 1000 da versarsi alla parte lesa, danni da liquidarsi in separata sede. Tombari Teresio, Ballo Rosa, Castellano Giovanni e Silia Giulia sono assolti e posti subito in libertà. Landini e Spalla, che hanno ascoltato impassibili la tremenda pena, si accasciano sul sedile, nascondendo nelle palme delle mani il loro viso senza lacrime. Il pubblico, che ha accolto la sentenza senza manifestazioni, sfolla lentamente, commentando in varia modo.

Lo sciopero ferroviario a Roma continua

La ripresa del lavoro in città

Roma, 14, mattino.

Finalmente lo sciopero generale a Roma è finito. Stamane la città ha ripreso la sua autonomia ordinaria. I trams e le vetture circolano. Il lavoro è stato ripreso regolarmente negli stabilimenti industriali. Per pura misura di precauzione sono mantenute le misure di ordine della polizia. Si spera che cessi anche lo sciopero ferroviario della provincia di Roma. Lo sciopero generale di Roma è cessato per decisione del Comitato di difesa proletaria, che ha diramato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato di difesa proletaria, esaminata la situazione della lotta; constatato come il proletariato romano colla pronta, compatta, meravigliosa protesta e la cittadinanza tutta con palese spirito di solidarietà, sono riusciti a fare abbandonare Roma dalle armate evidentemente sollecitate nella loro opera delittuosa di violenza dall'equivoca politica governativa, delibera la ripresa del lavoro per le ore antimeridiane del 14, autorizzando i tipografi ed i panettieri a riprendere il lavoro alle 24 del giorno 13. Si riserva di tributare in uno dei primi giorni della settimana solenni onoranze alle vittime dei fascisti, e dichiara solennemente che al primo incidente che per vigliacca insidia e propositi di rappresaglia dovesse verificarsi in città oppure in provincia, il proletariato riprenderà lo sciopero ad oltranza, chiedendo agli organismi centrali la solidarietà di tutto il proletariato ».

Lo stesso Comitato ha poi pubblicato il seguente manifesto:

« Lavoratori! Con squisita sensibilità politica, unanimi e disciplinati, avete risposto al « basta! » che il Comitato di difesa proletaria impose la mattina del 9 corrente alle orde convenute a Roma per continuare le loro gesta di violenza e di delitto. La vostra resistenza ha impedito le conflagrazioni che autorità partigiane si erano proposte di facilitare alla Capitale, permettendo l'adunata di migliaia e migliaia di uomini armati, di coloro che sono stati e sono strumenti della cieca reazione. Credevano i mercenari di trovare in voi un popolo servile, che avesse sanzionato così tutto il loro passato di omicidi, di incendi e di brutalità di ogni specie. Si ingannarono. Alle loro provocazioni avete saputo reagire. Il vostro atteggiamento ha insegnato come voi sapete difendere il sacro nome di Roma che ha tutta una storia di libertà e di civiltà. Il Comitato di difesa proletaria, interpretando la vostra giusta indignazione, ha compiuto con energia tutto il suo dovere. Ricordatelo. Tornando al lavoro, orgogliosi di avere difeso la libertà politica e civile, rivolgiamo insieme un pensiero ed un saluto alle vittime dei fascisti ».

L'ultima giornata di sciopero ha però dato luogo a gravi incidenti, causati dal tentativo di iniziare la circolazione dei trams mediante vetture guidate da guardie regie, fascisti e tramvieri dell'Associazione nazionale.

Numerosi feriti

Il Governo aveva ricevuto assicurazioni che alle ore 16 il Comitato di difesa proletaria avrebbe fatto riprendere fin da ieri il servizio tramviario. Credette di anticipare il tentativo fascista, che ebbe per conseguenza gravi incidenti avvenuti a Prati di Castello. Il servizio dei cosidetti « tramvieri patriotti » cominciò fin dalla mattina. Ieri mattina alcuni tramvieri dell'Associazione nazionale tramvieri si recarono al deposito ad attendere l'autorizzazione di uscire colle vetture. Alle ore 11,30 uno squadrone di guardie regie a cavallo si presentò al deposito delle tramvie; ne uscirono venti vetture delle linee 29 e 30, scortate da agenti. Il servizio era disimpegnato da guardie regie, ex tramvieri e tramvieri dell'Associazione nazionale. Squadre nazionaliste facevano servizio di vigilanza dalla piazza Cavour fino a piazza Indipendenza. Nel pomeriggio gruppi di operai fornaciai comunisti, che abitano il quartiere di Porta Trionfale, hanno tentato di impedire l'uscita dal deposito di altre vetture, sparando contro la forza pubblica e mettendosi attraverso ai binari. Dei colpi di rivoltella vennero sparati da alcune finestre di via Candia. Intervenuta la forza pubblica, ha cercato di disperdere i dimostranti. A parecchie riprese avvennero colluttazioni violente nelle quali vi furono otto feriti. Due agenti della forza pubblica sono stati gravemente feriti, e due cavalli vennero colpiti da arma da taglio. Gli assembramenti vennero finalmente dispersi e vennero operati 15 arresti.

Nel pomeriggio, alle ore 16, in via Crescenzio, gruppi di fascisti che avevano l'intenzione di accompagnare o proteggere i trams usciti dal deposito di piazza d'Armi che si trovarono in quella strada, si sono incontrati con operai che stazionavano all'altezza di via Terenzio Mamiani. Vennero scambiati colpi di rivoltella, in seguito ai quali Francesco Guzzella, di anni 8, e Coppola Giovanni, di anni 23, vennero gravemente colpiti e trasportati all'ospedale di Santo Spirito in grave stato.

Mentre una vettura tramviaria rientrava al deposito di piazza d'Armi, in seguito ad un guasto, alcuni dimostranti hanno affrontato lo squadrone di guardie regie, sparando sette o otto colpi di rivoltella; la forza pubblica non rispose al fuoco, ma caricò il gruppo. Circa tremila fornaciai si riversavano in via Tolemaide ed in via Candia. Affrontati dalla forza pubblica, da parte dei dimostranti venivano sparati venti colpi di fucile.

Le autoblindate

Poichè, data l'oscurità che regnava in quella via, non era prudente avventurarsi, vennero fatte avanzare le autoblindate, mentre dai terrazzi circostanti si vedevano comparire individui armati di moschetto. Dai terrazzi furono sparati colpi di rivoltella e di fucile, ferendo tre guardie e un maresciallo dei carabinieri alla gola. La massa continuando a sparare, la regia guardia, per ordine del colonnello comandante la Divisione, fece fuoco. Nel conflitto rimasero ferite due guardie ed un maresciallo e sette od otto fornaciai, che essendo in condizioni abbastanza gravi, vennero ricoverati all'ospedale. Si ha notizia che altri operai sono rimasti feriti nel conflitto, ma sono stati medicati a casa.

Sono partiti ieri da Roma treni per Firenze, Pisa, Ancona e Sulmona. Alle ore 10 ebbe luogo un comizio di ferrovieri alla Casa del popolo, al quale parteciparono quattromila ferrovieri. I rappresentanti del Comitato centrale ferrovieri e gli inscritti alla sezione di Roma si sono trovati nella riunione di ieri in aperto dissidio poichè mentre i primi consigliavano la ripresa del lavoro, i secondi sostenevano la necessità di una azione comune colle altre classi di scioperanti a Roma.

A Palazzo Viminale si riunirono intanto l'on. Bonomi, Gasparotto, il Direttore generale delle Ferrovie di Stato, il Direttore generale della P. S., e sono state concretate alcune misure energiche per fronteggiare un eventuale sciopero ferroviario su vasta scala. Dopo la riunione, il Direttore generale delle ferrovie ha diramato il seguente telegramma:

« Informo che il Governo fra i provvedimenti da adottarsi per il pronto ristabilimento dell'ordine pubblico ha disposto perchè la Direzione generale delle Ferrovie raccolga le proposte dei funzionari locali per l'applicazione dell'art. 56 della legge 17 luglio 1907 ».

ROMA, 14, ore 10.

Lo sciopero ferroviario nel Compartimento di Roma continua compatto, anzi si è esteso agli altri Compartimenti; però da sciopero politico è passato a sciopero economico. I ferrovieri chiederanno oggi al Governo che venga data risposta alle loro richieste economiche.

Quindi a Roma il servizio ferroviario è fermo.

Il 4° reggimento degli Alpini celebra l'eroismo dei suoi caduti alla presenza dei Duchi di Genova

Ivrea, 13, notte.

Fin dalle prime ore di questa mattina la città è animatissima. Le case sono imbandierate ed i cittadini si assiepano in folla davanti alla caserma degli alpini, in fondo a via Pastrengo. Si tratta di festeggiare il 4.o reggimento alpini, composto dei gagliardi figli di queste valli, ed è un po' la festa di tutta Ivrea, legata da indissolubili vincoli di affetto al bel Corpo che ha suscitato nella recente guerra, per le prove d'insigne valore offerte in cento combattimenti, la simpatia e l'ammirazione del Paese intorno ai baldi soldati delle Alpi piemontesi.

L'esterno della caserma è addobbato con trofei di bandiere e scudi. A destra del portone principale un drappo bianco cela, ancora per poco, alla vista del pubblico la lapide che il reggimento ha dedicato ai suoi prodi battaglioni. Un elegante palco per le autorità è preparato accanto alla lapide insieme ad una pedana per gli oratori. Questo semplice apparato festivo è avvivato ed ingentilito da numerose piante ornamentali che mettono la loro verde nota elegante sullo sfondo delle bandiere nazionali. L'ampio spiazzo di fronte al quartiere è chiuso da reparti di fanteria ed artiglieria che, con fraterno senso di colleganza partecipano alla festa degli alpini. Un vivace gruppo di ufficiali di tutte le armi in grande uniforme sosta li presso, e poco discosto uno stuolo di eleganti signore fa corona al gruppo delle madri dei caduti che sono oggetto della viva affettuosa simpatia della folla.

I balconi delle case prospicienti sono tutta una fiorita di bei visi femminili incorniciati da una profusione di bandiere tricolori che sventolano alla fresca brezza che viene dalla valle della Dora. Di fronte all'ingresso della caserma è un gruppo di giovani alpini ufficiali che reggono lo stendardo del reggimento — fregiato di tre medaglie d'argento al valore — ed i gagliardetti dei dieci battaglioni. Dietro ad essi stanno le bandiere delle Associazioni civili: Società ex militari; M. S. operai metallurgici; Società generale operaia di mutuo soccorso; Unione liberale democratica; Scuola tecnica; Collegio S. Giorgio; Società combattenti Ceppo-Morelli; Società mutilati di Ivrea; Società tiro a segno; Società ginnastica Pietro Micca di Biella, ed altre.

Fra le autorità intervenute notiamo: il generale Pittaluga, comandante della Divisione militare di Novara; il generale Freri, comandante della scuola di Modena, ex comandante del 4.o Alpini; il generale Cornaro, legato all'arma degli Alpini dai ricordi di tutta la sua carriera e simpaticamente noto in tutto il corpo per i numerosi suoi atti d'ardimento compiuti in tutte le occasioni; il colonnello Bagni, comandante del 4.o Alpini, col suo aiutante maggiore capitano Gastaldi; il colonnello nobile Parravicini, comandante il Distretto d'Ivrea; il sen. Ruffini, il conte Emilio Pinchia in divisa da tenente colonnello degli alpini, i colonnelli Spella, Viscontini, Levi, il conte Franceschi di Mezzenile, antico comandante del reggimento, ed il Commissario Regio che regge il comune di Ivrea, generale Chiapirone.

Alle 10 precise, preceduti dall'automobile che reca i gentiluomini di Corte, giungono pure in automobile, da Agliè, i Duchi di Genova coi figli principessa Maria Adelaide e Duca d'Ancona. Squillano i tre segnali di « attenti », la truppa presenta le armi, gli ufficiali si irrigidiscono nella posizione d'« attenti », la folla si scopre e la musica intona la marcia reale. I Principi, ricevuti dai generali ed ossequiati dal Comandante del reggimento, prendono posto sul palco. Un gagliardo giovane alpino offre un superbo mazzo di fiori alla Duchessa Isabella che ringrazia con un lungo sorriso. Dietro alle Loro Altezze prende posto sul palco un'accolta di gentildonne eporediesi e le signore degli ufficiali.

Il colonnello Bagni sale sulla pedana e con bella soldatesca semplicità pronuncia un breve incisivo discorso. Dice che la festa degli alpini fissata pel 9 ottobre venne rimandata per accrescerle solennità mediante l'intervento dei principi. Rievoca rapidamente i fasti di guerra degli alpini, accenna brevemente ai caduti soggiungendo che non vuol citare nomi e fatti perchè oggi è festa per tutti i presenti ed assenti. Ringrazia gli intervenuti tutti, manda un particolare saluto agli antichi compagni di armi che dalle città vicine e lontane accorsero ad onorare colla loro presenza la festa e conclude invitando i giovani soldati ad inspirarsi al fulgido esempio loro dato dai più anziani commilitoni. Al termine del suo discorso il colonnello ordina lo scoprimento della lapide.

Il bianco drappo cade e la musica intona una marcia mentre le truppe presentano nuovamente le armi. La lapide, in marmo rosso, è sormontata dal trofeo in bronzo degli alpini e reca la seguente inscrizione: *La platone eroica — della quinta riscossa italica — MCMXV-MCMXVIII — illumina i battaglioni alpini — Ivrea, Aosta, Intra, Monte Levanna — Monte Cervino, Monte Rosa, Val Toce — Val d'Orco, Val Baltea, Pallanza — Perennemente pulsando — al loro quarto reggimento — fedele al ricordo — devoto all'esempio.*

La folla prorompe in un applauso fervido e prolungato, cessato il quale l'on. Pinchia prende a sua volta la parola e rivolto ai Duchi ricorda per sommi capi la storia comune d'Italia e della Casa Savoia. Traccia un rapido quadro delle guerre del risorgimento e quindi parla delle altissime benemerenze degli alpini nella immane guerra mondiale, terminando con un'ispirata perorazione, che termina al grido di: « Savoia, avanti! ». Ultimo oratore è il generale Chiapirone, che a nome della città di Ivrea porge gli omaggi della cittadinanza ai Principi di Casa Savoia e si associa alla festa del reggimento alpini.

E la cerimonia ufficiale, improntata ad una schietta semplicità soldatesca, è terminata. Le madri dei caduti vengono fatte allineare ai piedi della lapide, a fianco del palco reale, ed il reggimento, colonnello in testa, sfila al suono dell'inno degli alpini. La folla applaude ancora con commossa e compiacente ammirazione al passaggio dei gagliardi giovani, i cui potenti danno l'impressione della forza, calma e possente, di questo Corpo che le altre Nazioni c'invidiano.

Terminata la sfilata, i Duchi scendono dal palco. La Principessa Isabella, fra i rinnovati applausi, bacia una ad una le madri dei caduti. Quindi avviene una pacifica, festosa invasione della caserma. Tutta la folla, le bandiere, gli ufficiali, le autorità, commisti in simpatica fraternità, seguono i Principi, che partecipano al ricevimento offerto dal Corpo. Le scale, gli anditi, i corridoi, gli uffici, tutto è sommerso sotto l'ondata cinguettante di una folla di signorine, di signore e di ex-alpini, i soldati, intanto, rientrano a deporre le armi, cantando lieti nelle loro camerate, anche in considerazione dell'imminente pranzo che li attende nel cortile, dove sono allineate lunghe tavole, alle quali il loro robusto appetito di montanari avrà modo, fra poco, di dar formidabile prova di resistenza.

Alle 11 precise, con lo stesso cerimoniale militare col quale sono stati ricevuti, i Duchi di Genova ed il seguito ripartono per Agliè.

Nel pomeriggio, nella vasta piazza d'Armi, decorata anch'essa di numerosi trofei di bandiere, alla presenza del comandante della Divisione di Novara, si sono svolte animatissime gare sportive fra i soldati del Presidio, sotto la direzione del capitano Signorini. Molto pubblico, specialmente femminile, incoraggia colla sua presenza i giovani atleti, ai quali sono distribuiti numerosi premi per cura dell'ufficialità.

La festa ha avuto poi un duplice lieto coronamento: con un banchetto alle ore 19 e con un ballo al Circolo nella serata, mentre la truppa potè godere di una più lunga « libera uscita », che tenne animata e festante fino a tarda sera la bella capitale del Canavese.

Un monumento a Sezzadio

Alessandria, 14, mattino.

Con largo concorso di pubblico si è inaugurato a Sezzadio il monumento ai caduti per la Patria. Presenziarono alla solenne cerimonia il sen. Frascara, presidente onorario del Comitato, il prefetto di Alessandria, il comandante la Divisione militare gen. Ravelli, il conte Zoppi, il [illegible] Caenola, il coll. Rogi, e molti altri. Numerosissime le associazioni intervenute. Erano inoltre rappresentati i mutilati, i combattenti, le famiglie dei caduti, le scuole, ecc. S. E. Brezzi, che avrebbe dovuto tenere il discorso ufficiale, scusò la propria assenza perchè trattenuto a Roma. Dopo la messa da campo, celebrata dal parroco don Ghione, pronunciò il discorso inaugurale il presidente del Comitato esecutivo, cav. Bicagno. Parlarono ancora il rappresentante del vescovo di Acqui, canonico De Casio, l'avv. Cheuna ed altri. L'obelisco è opera dell'architetto Rulfo e dello scultore Ravera di Torino. Quattro bassorilievi portano le figure allegoriche della vittoria, del sacrificio, della gloria e della fede.

Il Re e la Regina Madre a Bordighera

Bordighera, 14, mattino.

Apprendiamo da buona fonte che il Re e la Regina Margherita assisteranno, con tutta probabilità, all'inaugurazione del monumento ai caduti per la Patria, che sarà inaugurato il 20 corrente, genetliaco della Regina Madre, a Bordighera.

La Regina Madre a Trento

Trento, 11, mattino.

Ieri la Regina Madre s'è recata a Bressanone, festosamente accolta, tornando poi a Trento. E' giunta la Duchessa d'Aosta.

Solidarietà ministeriale?

Roma, 14, mattino.

L'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno comunica: « Circolano in città alcune voci, che vanno rapidamente smentite: Si dice, ad esempio, che si sia verificato nel Consiglio dei ministri un dissenso fra i componenti il Gabinetto, a proposito dell'azione del Governo di fronte agli attuali avvenimenti concernenti l'ordine pubblico. E' vero invece che fra i ministri regna la più perfetta solidarietà.

Altra notizia da smentire è quella secondo la quale sarebbe stato rinvenuto nel Tevere il cadavere di un giovane fascista, che sarebbe perito negli incidenti dei giorni scorsi. Si tratta invece di un individuo annegatosi circa 20 giorni or sono ».

Questa comunicazione ha suscitato a Montecitorio, dove la verità è conosciuta, più che altro, ilarità.

Orrendo delitto a Bra

Due fratelli aggrediti di pieno giorno — Il finto ubbriaco — Un morto e un ferito — La rapina — L'arresto degli assassini?

Cuneo, 14, mattino.

Giunge notizia da Bra di un gravissimo delitto colà svoltosi fulmineamente. Venerdì a Bra aveva luogo la fiera, alla quale si erano recati dalla frazione del Bandito, poco distante dal Santuario della Madonna dei Fiori, anche i fratelli Cravero Giuseppe e Cravero Luigi, noti negozianti in bestiame. Verso le ore 16, compiuti i loro affari, essi facevano ritorno al Bandito. Ad un tratto, sulla strada, incontravano tre figuri, di cui uno dall'aspetto ubbriaco, che si fece innanzi ai Cravero. Costoro, di nulla dubitando, si diedero a conversare scherzosamente con l'ubbriaco. Ma si trattava di uno stratagemma per trattenerli. Infatti gli altri due sconosciuti, che erano stati fino allora appartati, si fecero avanti ed aggredirono i due fratelli, uno dei quali restava ucciso sull'istante, mentre l'altro, che si era difeso con grande accanimento, fu ferito gravemente. Il fatto, svoltosi in pochi minuti, produceva grande impressione per la sua perfetta somiglianza coi truci episodi di Fossano e di Mondovì, dove, analogamente, negozianti reduci dal mercato venivano di pieno giorno uccisi nelle quasi identiche circostanze; episodi che, nonostante le asserite identificazioni dei grassatori ed anche la loro affermata cattura, sono rimasti finora sempre impuniti. I due Cravero — facoltosi negozianti di bestiame — avevano indosso trentacinque mila lire, che vennero prese dai tre malandrini. Secondo notizie pervenute all'ultima ora e che quindi non si possono bene controllare, gli assassini sarebbero stati arrestati dai carabinieri [illegible]

Uccide "una persona ricca„ e si uccide

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 14, mattino.

Ieri, mentre il ricco italiano signor Domenico Romeo, di 60 anni, che è alla testa di una importante Casa di commissioni per mode, saliva in automobile, all'uscire dalla sua casa in via Royal, in compagnia di una signora sua amica per recarsi a far colazione con amici, venne affrontato da un individuo il quale sparò contro di lui alcuni colpi di rivoltella. Il Romeo cadde a terra, mentre la signora gridava disperatamente. Poi, con gesto deciso, il feritore rivolse l'arma contro se stesso e si sparò una rivoltellata alla testa. La scena era stata rapidissima. Il ferito nella sua automobile stessa fu trasportato all'ospedale, dove poco dopo cessava di vivere. Al giungere all'ospedale anche la signora sentì un dolore presso la spalla: essa era stata ferita, ma leggermente, ed il proiettile le si era conficcato nelle carni. Degli agenti accorsi avevano frattanto rialzato l'assassino, che venne trasportato pure all'ospedale, dove morì nella serata. Nelle sue tasche vennero rinvenute tre lettere, una delle quali diretta al procuratore della Repubblica. In queste lettere, che sono una specie di testamento, il firmatario, Filippo Beaujeu, garzone di caffè, annunziava la sua intenzione di « ammazzare un borghese prima di suicidarsi ». Lo spiegava soprattutto così: « Ho l'odio per la società; ho fatto la guerra e ne sono tornato più povero di prima. Mi è stato difficile, in tempo di pace, guadagnare la mia vita. Senza lavoro, senza denaro, deciso a finirla con questa vita penosa, ho deciso, prima di morire, di uccidere non importa chi, ma della gente ricca ».

Onori alla salma del fascista milanese ucciso a Roma

Milano, 14, mattino.

Alle 21,30 è giunto il treno portante la salma del fascista Baldini ucciso a Roma.

La salma venne presa in consegna dalle squadre di fascisti e trasportata provvisoriamente alla loro sede, ove venne preparata una camera ardente. Il corteo mosse dalla stazione centrale alle 22. Lo accompagnavano le diverse squadre coi gagliardetti. Numerosi fascisti recavano torcie a vento accese. Lungo [illegible]

L'inchiesta per i consumatori

La stampa libera italiana ha pronunciato, sì, qualche parola in difesa di quella Cenerentola di tutte le nostre zuffe economiche che è il consumatore, ma ad onta di ciò, si può ben dire che, fino ad ora, questo dolente personaggio non ha preso nessuna parte attiva al grande dialogo sul costo dell'industria, e cioè sul costo della sua vita, che è ingaggiato fra gli industriali e gli operai. Il grande paziente è lui. Ma proprio lui è il grande assente. Gli hanno dedicato qualche pensiero distratto e subalterno gli industriali. Non gli è mancato neanche qualche cenno memore e cordiale da parte dei rappresentanti operai. Ma punto e basta. E in questo modo sembra riconfermato che, da quando la nostra esistenza collettiva si è ordinata per gruppi che parlano, negoziano, guerreggiano o transigono fra di loro, l'amalgama enorme senza nome e senza sagoma dei consumatori non è niente altro che un bersaglio comodo preso di mira da tutti e una cassa di risonanza per le declamazioni lusingatrici di alcuni.

E' così, ed è anche naturale che sia così. Non lo era affatto quando il consumatore era il sinonimo economico del cittadino, simboleggiava la massa inorganica del popolo, e aveva tutta la forza politica e tutto il prestigio morale di quelle vaghe entità della società liberale. Ma poichè questa massa di cittadini e di popolo si è divisa, scissa, rischiarata ed evoluta in mille nuclei, ceti di gente che entrano nell'economia, armati di denaro o armati di lavoro, come dei produttori, il cittadino consumatore, che non ha nessun servigio da produrre e che non ha sindacalizzato la propria funzione produttiva, è stato tirato fuori del mercato come un anacronismo parassitario ed imbelle. Le leghe dei consumatori puri e semplici sono destinate a soccombere, di fronte alle organizzazioni dei produttori utili, dal momento che esse non rappresentano, a stretto [illegible], che le leghe dei parassiti. E questa sorte può anche essere la giusta morte. Ma questa soccombenza, altrettanto insormontabile, è invece iniqua quando la schiera che si presenta nella lizza degli appetiti e degli interessi sotto la bandiera vaga e sbiadita dei consumatori è in realtà formata di individui che sono anch'essi dei produttori di servizi utili, ma che hanno la disgrazia di impiegare le proprie forze in servizi che non sono visibilmente indispensabili, e che non consentono di essere negoziati nella grande stanza di compensazione delle utilità sociali. Qui l'iniquità è clamorosa. L'uomo utile è qui trattato come il disutile. Il cittadino che provvede un vantaggio ai propri concittadini riceve da questi lo stesso guiderdone che riceve il parassita, deve assistere impotente ai complicati giochi di estrazione e di divisione che gli altri fanno nelle sue stesse tasche, e non ha altra forma di reazione che quella di accumulare la propria inquietudine e il proprio malcontento e, quando capita, di inalveare nei moti incongrui della pubblica opinione. E' il caso notorio e compassionevole di tutta la piccola borghesia. Nei suoi mille impieghi sparpagliati essa lavora con la penna, con l'abaco o col cervello, produce dei beni non tangibili e non ponderabili, eppure oggi, in questo faccia a faccia di chi produce quattrini che si contano o con le braccia che si vedono, non può far altro che rimettersi, trepida e diffidente, nelle forti rozze ed estranee mani dei contendenti e attendere la sua sorte.

Ma i lavoratori per antonomasia non possono abbandonare [illegible] della vita di questa [illegible] piccola borghesia [illegible] della loro ascensione, se camminano in alleanza [illegible] [illegible] sottoposti all'unica sofferenza. E' l'alleanza con costoro che fa la loro forza; è l'isolamento di costoro che fa quello dei bolscevismi; è, per spezzare questo isolamento e per saldare quella alleanza, i produttori del braccio assumono essi di prendere sulle proprie spalle quell'enorme compito pubblico, che consiste nel pensare alle sorti dell'esistenza della grande massa [illegible] dei consumatori. La soluzione di questo problema è la prova del fuoco e il ponte dell'asino di ogni classe dirigente. Per decenni e decenni il ceto degli imprenditori capitalistici ha saputo risolverlo a meraviglia, e fu quando la borghesia aveva tener fede ai principi della libera concorrenza internazionale e nazionale, ed era come la gran maga dispensatrice di benessere e di ricchezza a tutta la grande massa dei cittadini. Ma poi non fu questo compito è stato tradito. Recitante il protezionismo alle frontiere e il trustismo all'interno la borghesia si è convertita di classe generatrice dell'economia in classe rapinatrice della pubblica ricchezza; quando la guerra ha falciato il benessere di tutti e ha dimezzato la torta, essa non ha pensato che a ingrossare la propria fetta, e, ora che la crisi mette a nudo le ossa di tutti i ceti sociali, è la classe operaia che sa richiamare sul quadrante che segna la sua ora almeno l'ombra delle masse utili e sofferenti della piccola borghesia. Sono queste le prime tappe della sua ascensione al rango di classe che può dirigere perchè sa sacrificarsi. Sono questi i primi sguardi lanciati con occhio ancora malcerto sui territori del dominio storico dei comuni. E intanto fin da ora, se dal fondo di questa massa piccolo-borghese di produttori misconosciuti e di consumatori disingannati si leva una qualunque speranza, essa si rivolge subito verso la grande classe dei lavoratori, e, scavalcando gli abissi morali che bestialmente sono stati scavati dalla propaganda dei partiti, avverte qui, in questa vicinanza, le prime vibrazioni della fraternità politica profonda. Il segno è rilevante. Questa folla anodina di decorosi indigenti è ancora ubriaca degli eccitamenti antiproletari che per un anno intero le sono stati profusi da un liberalismo prepotente; ma essa però intravede la propria meta e batte i primi passi sulla nuova via; e quando stanno per concludersi in un assetto stabile le tragiche oscillazioni del nostro dopo guerra, la piccola borghesia finalmente riconosce in sè la qualità preponderante di classe lavoratrice, e attende dai lavoratori in questa crisi rivelatrice l'atto della solidarietà decisiva.

L'attesa non sarà certo vana se traverso la maglia della inchiesta sull'industria si è potuto riconoscere il profilo del controllo sindacale risorgente; in questo grande colloquio del profitto col salario, vi può essere posto anche per quella terza protagonista figura del mondo economico e sociale che è il reddito del consumatore. Vi può e anzi vi deve essere. Questo dialogo che si prepara sembra un dialogo a due ma in realtà è un dialogo a tre, e come il controllo sindacale cerca in effetti il controllo dell'universale, così l'inchiesta sulle industrie può ben essere sede più propria [illegible] tutti gli interessi di massa [illegible] fuori del mercato [illegible] risonare nella propria voce. Al di sopra [illegible] che hanno occupato con la propria nobile lotta questo [illegible] della disputa, uno campeggiano che le necessità superiori della produzione, cui tutti due i competitori rendono omaggio come al supremo interesse collettivo. E' la grande bandiera, e sta bene. Ma, anche se non fosse difficile discernere in qualche modo che essa siano e in che cosa consistano queste superiori necessità all'industria che stagiona da tutte le parti e sfumano in un futuro pieno d'arbitrario, resta pur sempre che, anche oggi come oggi, la collettività nazionale ha un interesse supremo al proprio benessere, e che proprio la classe dei consumatori, ne è il termometro e il giudice migliore. E' la sua miseria sprovvista di rivalse su alfine fino allo spasimo la sensibilità immediata. Il suo tenore di vita morale e intellettuale le fa dischiudere l'occhio e veri beni preziosi e non volgari dell'esistenza. La sua ubicazione sociale, che è mediana, le conferisce un giudizio equo, prospettivo e sereno. A questa piccola borghesia, che è come il sensorio centrale della nostra convivenza, ma che vive per definizione fuori del mondo della economia, più negati sfuggono in parte il valore di queste sovrane esigenze della produzione, ed è appunto perciò che esso percepisce più acutamente i fenomeni meramente contabili della distribuzione. Ma non essa, su questo più saldo terreno della attualità, è dentro all'orizzonte ristretto e chiaro del presente, può ben dire di essere l'interprete riconosciuta e quasi la mandataria dell'interesse comune. Nella sua compagine disforme e multicolore si trovano come riprodotte per abbreviazione e in secreto tutte quelle innumerevoli situazioni sociali in cui può venire a trovarsi ogni cittadino, che abbia in sè, in dosi infinitamente diverse, le due qualità contrastanti, del produttore momentaneo e del consumatore reale. Tutta la gamma è lì. In questa piccola borghesia, contraddetta e dall'episodio esclusivo di comunicazione che l'opinione ha del gran libro sociale, che la nostra crisi di miseria sfoglia e risfoglia con violenza denudatrice, c'è tutto. Ma poichè è, in casa che tutto ciò si riassume, si riepiloga e si accorda, è anche dal suo seno, e dal suo seno soltanto che possono scaturire e sgorgare quelle sentenze della pubblica opinione, che sono destinate a offrire la voce inappellabile in questo *tête-à-tête* giustiziere fra gli industriali e sindacati operai.

Tanto gli uni quanto gli altri si mettevano intorno al tappeto verde di questa storica inchiesta, dove si deciderà quanto benessere, quanta tranquillità, quanta gioia ciascuno di noi potrà avere nel prossimo avvenire, come due potenti della diplomazia, che negoziano dei territori, dei popoli e delle anime. Il loro atteggiamento è vero, ma non è tutto il vero. La loro forza e la loro autonomia sono grandi, ma però non sono sole e non sono invincibili. C'è dell'altro. Mentre essi dialogano sull'avanscena col linguaggio rude dei produttori armati di buone armi, lo sterminato coro inerme dei consumatori leverà sempre più alta la voce, e saprà tirar fuori un suo motto deciso da quel balbettio incoerente che solo oggi lo rivela. Sarà questa la voce dei mille e mille pazienti onesti. E in quel momento la classe lavoratrice, che non voglia mancare alla propria iniziata pedagogia di classe dirigente, raccoglierà la nuova voce, la farà propria e convertirà così l'inchiesta, invece che in una rissa di appetiti parziali, in un'alta disputa per il benessere collettivo.

N. MASSIMO FOVEL.

Sulla politica del governo di Fiume

Fiume, novembre.

Ove non sia già ritornato, l'on. Zanella non ritarderà di restituirsi qui da Roma. L'Assemblea costituente subito alla sua seconda tornata aveva deciso di aggiornarsi: s'era difatti riunita per quel tanto che bastasse alla scelta del Governo di sua fiducia. Ed il Governo di sua fiducia non poteva far capo che all'on. Zanella, il duce incontrastato della maggioranza, al punto da distinguerla con l'attributo di zanelliana, in opposizione agli elementi più o meno dannunziani — ma dannunziani sempre — della minoranza.

E la fiducia della detta maggioranza in Riccardo Zanella era ed è così assoluta, da rivolgersi a lui proprio ed ai suoi collaboratori solo di riflesso, quasi fossero dei suoi dipendenti o dei favoriti del suo beneplacito. Era una conseguenza tanto naturale della fiducia di cui era investito, che egli, Zanella, senz'altra cooperazione, trattasse a Roma od altrove i problemi fiumani, ma era pur naturale che lui assente, i suoi collaboratori si contenessero qui negli atti di ordinaria amministrazione. Il potere di uno solo, sorretto da una larga fiducia, ha questo di buono, che l'attività di questo solo può dirigersi ad un fine molto meno indisturbato, e che accaparrato lui ad una causa, tutti gli altri prima o dopo, con maggiore o minore riluttanza, vi accedono. Nel caso concreto, se l'onorevole Zanella si è proposto di impegnarsi con ogni sforzo a risolvere il problema del Porto Baross (il più scottante dei problemi fiumani) in modo consentaneo ai desideri ed ai diritti cittadini, c'è tutta la probabilità che egli vi riesca senza difficoltà e presto. E se nella soluzione degli altri problemi cittadini egli si dà ragione che bisogna muoversi entro l'orbita italiana, e se tutta l'opera sua personale nel governo cittadino all'esterno e nell'interno sarà ispirata da alti sensi d'italianità, nulla varrà, per quanto possano esservi le illusioni e le pretese di misurarsi da pari con le maggiori Potenze, troppo abbagliati dal concetto di Stato indipendente.

E' fondata la speranza che ora l'on. Zanella si sia bene inteso con Roma. Il senso della realtà a lui non manca, e quindi — pure prescindendo dal suo intimo sentire, che apparve prima del 1915, in tempi difficili, luminosamente italiano — e nell'interesse di Fiume ed in obbedienza al volere dei cittadini, da lui vogliamo ripromettersi una politica italiana. Nell'interesse di Fiume — dico — perchè questa città eroica nella difesa nazionale non diverrà altrimenti slava, ciò che senza vigilanza facilmente avverrebbe, per la vicinanza immediata degli slavi (con i quali, del resto, non si [illegible] debba coltivare i migliori rapporti economici); in obbedienza al volere dei cittadini — affermo — che troppo all'evidenza si è palesato; e che nelle sue recenti e memorabili manifestazioni del [illegible] ottobre e del 4 novembre si è accentuato in forme magnificamente solenni ed [illegible].

I precisi intendimenti del locale Governo pur per un prossimo avvenire non sono ancora, non dirò manifesti, ma neppure indovinabili. A quanto pare, tutta l'attenzione è per ora rivolta a sollecitare l'applicazione a pieno del Trattato di Rapallo, con i [illegible] riguardi per gli interessi di Fiume, e di accingersi quindi ad assestare qui le cose in modo da uscire quanto prima possibile dallo stato di disagio che già da anni si verifica.

L'Assemblea costituente rimarrà perciò ancora aggiornata, tanto più che si parla di un'andata di Zanella a Belgrado. Ma l'aggiornamento, più o meno lungo, è inconcludente, atteso l'attuale momento.

Colei che non seppe uccidere
condannata a 16 mesi di carcere

Trieste, 13, ore 2.

E' finito or ora il processo contro la signora torinese Ada Crivici, «colei che non seppe uccidere».

I giurati sono usciti dalla sala delle deliberazioni alle 1 e 30; e il capo ha letto il verdetto che esclude l'intenzione omicida dell'Ada Crivici, ammette però in lei la intenzione di aver voluto ferire il marito, e le concede la semi infermità di mente e altre attenuanti minori. Dopo di che la Corte si ritira; quindi esce con la sentenza che condanna Ada Crivici a mesi 16 di carcere, computando il sofferto, e il Sanno [illegible] a 18 mesi di carcere, per correità nel delitto.

Il pubblico ha commentato molto la sentenza.

I dipendenti Comunali
e la Confederazione del lavoro

Rivoli, 14, mattino.

Per iniziativa della delegazione mandamentale di Rivoli si sono riuniti numerosissimi nella sala consigliare di questa Città i dipendenti comunali dei mandamenti di Rivoli, Pianezza ed Orbassano. L'adunanza assunse una importanza speciale per la partecipazione del Sindaco di Rivoli signor Beltrame, dei rappresentanti i mandamenti di Chieri, Chivasso e Carmagnola, dell'ing. Gramegna e dell'avv. Ajma e dell'avv. Triccò, presidente dell'Associazione provinciale. Il cav. Cullino spiegato lo scopo dell'adunanza, e ringraziati i colleghi per il loro intervento e specialmente il sindaco per la sua preziosa adesione, cedette la parola al rappresentante dell'Amministrazione Comunale, il quale entrando subito nel vivo della questione che interessa i dipendenti comunali, dichiarò loro la piena ed incondizionata solidarietà sua e dell'Amministrazione, ricordando come solamente coll'organizzazione essi potranno difendere i loro legittimi interessi. L'avv. Ajma legge una circolare del Prefetto che invita i Sindaci a diffidare i propri dipendenti delle responsabilità che essi potrebbero incontrare persistendo nella loro agitazione. Non crede che il Governo, che in questa contingenza è venuto meno a tutte le sue più esplicite promesse, si senta l'animo di venire a rappresaglie mancandogli l'appoggio dell'opinione pubblica.

Venendo alla discussione degli oggetti posti all'ordine del giorno l'avv. Triccò chiede ai convenuti di esporre il loro pensiero in merito a due quesiti posti dalla Presidenza centrale: sul metodo di lotta e sul passaggio o meno alla Confederazione del Lavoro. La discussione diventa animata; sul primo punto l'assemblea vota all'unanimità il seguente ordine del giorno che è sottoscritto da tutti i dipendenti dei mandamenti interessati: «I segretari, impiegati e subalterni dei mandamenti di Rivoli, Orbassano e Pianezza, dichiarano di tenersi pronti a qualsiasi azione che venisse loro richiesta dalla Presidenza Centrale a sostegno dei loro disconosciuti diritti, ed additano per intanto l'esempio l'attuale azione di disinteressamento dei lavori statali».

Sulla questione dell'inscrizione alla Confederazione Generale del Lavoro, l'avv. Ajma fa una minuta esposizione dei diritti e doveri che questa inscrizione porterebbe. Il rag. Gherardi è d'avviso che il momento attuale apparirebbe mal scelto perchè farebbe supporre una decisione troppo interessata; egli personalmente è contrario. L'avv. Ajma ritiene che sia prematura la decisione e che sarebbe opportuno sentire in merito l'assemblea nazionale che si convocherà ai primi di dicembre. Così rimane stabilito, quantunque l'assemblea abbia già fatto fin d'ora manifesto il suo proposito.

La condanna di una cameriera

Pinerolo, 14.

Certa Moro Maria di Giuseppe, di anni [illegible], da Cantenana (Peraschene), veniva assunta nei primi di agosto quale cameriera presso il tenente generale Luigi Baria, in villeggiatura a Pinerolo, e sin da principio seppe conquistarne la più cieca fiducia. Dopo pochi giorni, mentre i suoi padroni erano riuniti per la cena, la Moro s'introduce nelle camere da letto e fece man bassa su quanto le capitò sottomano, asportando oltre a vari indumenti personali, cinquelle, braccialetti ed altri monili per un valore di oltre lire 4000, allontanandosi poi indisturbata. Denunciato il furto, la [illegible] venne arrestata, dopo attivissime indagini, a Porto Maurizio; come la «Stampa» ebbe a suo tempo a narrare. La Moro è comparsa ora al nostro Tribunale, dinanzi al quale ma si atteggiò a vittima, dicendo che aveva lasciato il servizio causa i mali trattamenti e che era in diritto di avere il pagamento degli otto o dieci giorni di lodevole servizio prestato. Il Tribunale però fu di altro avviso e condannò la cameriera a un anno e due mesi di reclusione. La Moro era difesa d'ufficio dall'avv. Cavaletto di Torino.

Il congresso degli ingegneri statali

Roma, 14, mattino.

Alla sede dell'Associazione nazionale degli ingegneri italiani ha avuto luogo l'inaugurazione del secondo Congresso nazionale degli ingegneri statali. A presidente venne nominato l'ispettore superiore del Genio civile, comm. Marchi. Dopo il discorso inaugurale dell'on. Dignani, si è entrati nella discussione delle singole questioni comprese nel programma dei lavori, e furono concretate le varie decisioni in altrettanti ordini del giorno, chiedenti: 1.o maggiore valorizzazione nel campo dell'attività statale dell'elemento tecnico; 2.o equiparazione di tutti gli ingegneri dello Stato, compresi quelli delle ferrovie, tenendo conto dei titoli di studio e delle loro mansioni di carattere professionale; 3.o riunione degli ingegneri statali in altrettante Corporazioni in seno dell'Associazione nazionale. Il Congresso si è quindi occupato della riforma dello statuto dell'Associazione stessa, patrocinando il conferimento di una maggiore importanza all'istituzione delle Corporazioni, e delegando l'ing. Frosali di rappresentare gli interessi delle Corporazioni degli ingegneri statali in seno alla Commissione che deve concretare la riforma dello statuto. Sono stati inoltre approvati altri ordini del giorno riguardanti particolari questioni interessanti la classe.

Scuole meridionali
Nell'Appennino lucano

Melapoole, novembre.

Rammento una notte passata sul Vulture, il vulcano che accampa gigantesco il suo profilo di titano sul bordi settentrionali della provincia di Potenza. Una notte estiva, appena velata da nubi bianchiccie che un vento profumato dal [illegible] divino delle campagne ionie ne faceva mulinare come brandelli di vele lacerate sotto un cielo luminoso di stelle. Ricoverati in una capanna di pastori, ascoltavamo storie di tristezze che gli ospiti ci narravano a capo chino, con voce lenta e fioca, appena tremante di lacrime, quasi che il pianto venisse di lontano. Si parlava delle scuole basilicatesi, tutti antri bui cui le pallide ombre della notte vulturnese davano come una trasparenza gemmea mentre passavano dinanzi ai nostri occhi smarriti nelle tenebre. Ci sentivamo qualche cosa in gola; a tratti ne usciva qualche parola, ma languiva come una fiammella che ardesse in un chiarore pomeridiano. Allora, su quel costone del Vulture verdeggiante di mandorli, cominciavo lo studio della vita scolastica in provincia di Potenza, e le parole desolate che mi si accumulavano nel cuore mi parevano e tratti leggende tristissime di paesi lontani; — adesso, in questa sterminata campagna malarica, nella notte illune infiltrata dai lunghi venti del Jonio e dal ronzio assordante dei pali telegrafici: debbo riconoscere che i lamenti del pastore del Vulture erano giustificati dall'amara realtà delle cose.

* * *

Ognuno potrebbe convincersene ponendo mente ai semplici rilievi statistici che da qualche anno — specie da quando è stata pubblicata la relazione Corradini sull'istruzione primaria e popolare in Italia — si vanno esibendo da quanti discorrono delle scuole meridionali. Lo stato dei locali scolastici basilicatesi nel 1908 poteva essere così sintetizzato: su 608 aule esistenti, 109 erano buone (la parola buono, trattandosi di scuole meridionali è bene prenderla con grande approssimazione), 257 mediocri e 246 disadatte, ciò che significa che a 47 anni dall'unificazione, su 100 aule, in Basilicata appena 18 erano buone, 41 mediocri, e 400 disadatte. L'arredamento era invece buono in 152 aule, mediocre in 244 e insufficiente in 135, mentre il materiale didattico era abbondante in 10 aule, sufficiente in 128, insufficiente, per non dire [illegible], in 233, in più della metà delle classi basilicatesi.

Queste le amare risultanze dell'inchiesta Corradini, che si possono agevolmente integrare, a tredici anni di distanza, coi rilievi di pazienti indagini che m'è stato facile effettuare finora con l'aiuto di solerti ispettori scolastici e di maestri operosi. Qualche esempio più significativo, tolto dalla tristissima congerie delle note di viaggio che si sono ingrossate ad ogni paese visitato, varrà meglio di ogni altra a far comprendere che, finchè non si penserà alla creazione e all'arredamento delle scuole, è crudeltà urlare contro la superstizione, l'orrore delle tenebre, l'ignoranza del Mezzogiorno.

A Ripacandida, per esempio, in uno dei più ridenti paesi del Vulture, le scuole, disperse per il paese, sono nude di ogni ornamento. Sulle pareti affumicate e bianche ancora di calce non c'è una carta geografica che riposi l'occhio e dia una idea concreta del mondo. Non c'è fuoco per riscaldarsi nell'inverno lungo e freddo; i banchi sono insufficienti. In la lavagna spesso è inservibile perchè nessuno fornisce il gesso. Una giovane maestra ha dovuto disegnare lei una carta d'Italia per darne una pallida idea alle bambine che le si affollano intorno, in un'aula piuttosto ampia, messa in fondo ad un vicolo stretto come un budello, e sporco come un budello. La scuola è abbastanza aereata quando la tramontana infuria e manda lunghi soffi d'aria che passano fischiando per le numerose fessure che adornano i muri. A destra della cattedra esiste una mangiatoia, che la maestra ha ereditato dal padrone della stalla dove è posta la scuola: a dire il vero, la mangiatoia è stata provvidenziale, perchè serve da scaffale per la biblioteca circolante utilissima. In fondo all'aula un focolare spento sarebbe sempre in preda alla polvere e alle ragnatele, se due allieve non provvedessero a turno alla pulizia dell'aula.

E in tutta la provincia di Potenza, quando non sono migliori (e le fortunate eccezioni sono pochissime), le scuole sono come a Ripacandida, in uno stato di assoluta opposizione alle norme più elementari dell'igiene: una stamberga a livello di strada, senza fuoco e senza luce, aperta ai venti e alla pioggia, col pavimento sterrato e con la porta sgangherata, è destinata ad accogliere alcune diecine di bimbi. Certo, in un locale simile il contadino delle pingui pianure lombarde esiterebbe a mandare le mandre: la Basilicata, regione eminentemente povera, adibisce ogni buco ad accogliere un maestro e un nugolo di allievi.

A Tricarico, per esempio (si tratta di un altro grosso paese non molto lontano da Potenza), tutte le aule sono completamente inadatte. Esse sono riunite nell'ex-convento di Santa Chiara, il quale convento è tutto un aggregato di case, addossate confusamente le une alle altre, e una cinta di mura alta e spessa lo separa dal paese. Alla scuola è stata destinata la parte più malsana del convento, quella rivolta a tramontana. Si accede alle aule salendo gradinate interminabili, fatte apposta per allontanare dalla scuola maestri ed alunni, perchè è faticoso salirle e perchè si è esposti a tutte le correnti. Le aule sono o troppo grandi o troppo piccole: in molte di esse il sole non si vede mai. Altre hanno inconvenienti anche più gravi: le classi femminili, per esempio, danno sul mattatoio comunale e su un mondezzaio, con quanto profitto per l'igiene può intuire solamente chi sappia che da anni le strade non sentono la carezza degli spazzini e tutti i rifiuti delle case, per la mancanza assoluta di fognature, vengono ammonticchiati vicino al convento. Le aule che danno poi sul corridoio più ampio sono le meno adatte per una scuola, perchè le volte sonore moltiplicano tutti i rumori fino all'inverosimile. Anche a Tricarico il materiale scolastico è inqualificabile, e se qualche aula ha una lavagna un po' decente, il miracolo è dovuto al fatto che tale arredo viene concesso in prestito dal Seminario locale!

A Lavello — tanto per dare un altro esempio — manca tutto: inchiostro, gesso, banchi, carte geografiche. Per intingere la penna alcuni si servono delle bottigline d'inchiostro usuali; altri — sono i più poveri — spendono qualche cosa per comprare del rofumo, che stemperano in un bicchier d'acqua. Si va a scuola, ma non si trovano aule (ne mancano dieci) e banchi in numero sufficiente, sicchè molte volte i bambini occupano in tre un banco destinato a due persone, pigiandosi come le acciughe.

A Stigliano gran parte dei locali è in condizioni lacrimevoli. Le scuole s'annidano in casupole piccole, strette, basse, senz'aria e senza luce; sono prive di lavagna, quando non si pavoneggiano di un pezzetto di ardesia sufficiente per eseguirvi un'addizione a tre termini; hanno banchi e tavolini tagliuzzati da innumerevoli squadre di allievi. Nessuno procura inchiostro, calamai, penne, carta. Il fuoco non si vede mai. In molte aule vi si provvede comprando della carbonella, che si fa ardere in un braciere, ma nelle classi — soprattutto quelle volte a bacìo il freddo e l'umido sono tali, che molte volte non si può fare lezione. I ragazzi disertano la scuola, e, forse, non hanno torto: si vien fatto di domandarsi se per i teneri bambini non sia meglio vivere all'aria aperta, senza aprire mai un libro, piuttosto che intirizzire e pigiarsi in una camera oscura e senza fuoco, una «tana buia che ha il nome di scuola»!

* * *

Come si vede, in provincia di Potenza un locale qualsiasi serve per farvi lezione. Il guaio è che molte volte un locale, sia pur lurido come quelli che ho visti, è impossibile trovarlo. A Stigliano, per esempio, dovrebbero funzionare quattro scuole di campagna, utilissime per i contadini. In effetto due di esse hanno locali peggiori di quelli che deliziano il paese, e una poi non funziona perchè manca... il locale!

Eppure le disposizioni legislative emanate al riguardo sono categoriche. Il regolamento generale per l'istruzione primaria, pubblicato il 6 febbraio 1908, accogliendo varie disposizioni anteriori, sancì con l'art. 112 che «le scuole debbono essere salubri, con i locali in luoghi tranquilli e decenti per ogni riguardo». I comuni — dichiara a sua volta l'art. 112 — «debbono provvedere a loro spese, oltre il locale e gli stampati, il materiale didattico e i mobili indicati nell'allegato D del presente regolamento» e debbono provvedere inoltre «alla custodia, alla pulizia, al riscaldamento delle scuole e quant'altro possa occorrere per il loro regolare funzionamento».

Tanto per intenderci, non sarà inutile dire che l'allegato suddetto nota come oggetti e mobili occorrenti in ogni aula scolastica:

1. Immagine del Crocifisso; 2. Ritratto del Re; 3. Banchi (preferibilmente a due posti per gli alunni ed in misura numero sufficiente per tutti gli allievi iscritti); 4. Cattedra e tavolino con seggiola e chiave per il maestro e pedana; 5. Armadio da quaderni; 6. Lavagna con pedana; 6. Armadio cilindrico con chiave, per riporvi libri, quaderni, registri, lavori donneschi; 7. Attaccapanni per [illegible]; 8. Calamaio per il maestro, e calamai infissi per gli alunni; 9. Quadro contenente le norme per prevenire la diffusione delle malattie infettive nelle scuole, secondo la circolare ministeriale N. 400, aprile 1902.

Il mancato ossequio alle disposizioni legislative del regolamento del 1908 viene spiegato generalmente come uno dei tanti mali ed una delle tante prove della solita indolenza meridionale. Tuttavia, se mala volontà nelle amministrazioni comunali esiste, è grave errore attribuire esclusivamente ad essa la mancanza delle scuole. Non bisogna infatti dimenticare che quando le amministrazioni comunali fossero riluttanti, senza giustificativi a prestare ossequio al loro obblighi scolastici, possono esservi costrette dagli ispettori scolastici, che sono autorizzati a provvedere di loro autorità e a spese del comune, a tutti i bisogni. Ma, di fronte alla povertà dei comuni e all'impossibilità di trovare i locali, anche gli ispettori più volenterosi hanno dovuto arrestarsi, e la legge pertanto rimaneva lettera morta.

Occorre sempre tener presente che la Basilicata è un *paese povero*, che, quantunque spoglio di risorse meno cospicue di altre regioni, ha sempre erogato per la scuola, in rapporto alla spesa generale, più di quanto non abbiano fatto regioni più ricche. Essa, infatti, destinando alla scuola il 25.56 per cento delle spese totali (1) supera di gran lunga la Liguria, che non giunge al 17 per cento, la Lombardia (24.15 per cento), l'Emilia (24.67). In rapporto alla potenzialità dei bilanci comunali, i comuni meridionali spendono più di quelli settentrionali: questo è vero, ma è anche vero che, trattandosi di risorse scarse, anche le somme destinate alla scuola non sono altro che lente. La scuola primaria costa in Basilicata più di un quarto delle spese complessive, ma ciò non ostante si spendono appena 4,38 per ogni ab., mentre in Liguria si spendono 8,47; nell'Emilia 7,04; in Lombardia 7,33.

E, se si procede ad altri confronti, risultano constatazioni ancora più significative: il comune di Genova risolve assai bene il problema delle scuole perchè ha un bilancio che basterebbe tanto (la spesa era nel 1912 di 17 lire per ab.) e il 14.07 % delle sue spese (per 4.606 mila lire) basta per impartire convenientemente l'istruzione elementare. Viceversa in Basilicata il comune di Pisticci destina alla scuola il 66 per cento delle spese totali, ma siccome si tratta di redditi abbastanza meschini, non può impiantare tutte le scuole necessarie. Così il comune di Bologna, spendendo per la scuola primaria 1.734 mila lire, su 11 milioni e mezzo di cui dispone ogni anno, può far fronte a tutti i bisogni dei suoi abitanti, mentre il comune di Melfi in provincia di Potenza, pure erogando a favore dell'istruzione popolare il 37,08 per cento delle spese complessive, non riesce a provvedere in modo completo ai bisogni scolastici. Ora, siccome dal 1912 in poi le cose non sono cambiate gran fatto, si può conchiudere che i comuni basilicatesi spendono per la scuola assai meno di quanto sarebbe necessario ma, data la loro povertà, spendono in paragone ad altri comuni d'Italia, molto di più, e quindi, malgrado tutti i loro sforzi, non riescono a vincere le loro conti: l'analfabetismo. Questo occorre sempre ricordare quando si discorre come da molti di ostilità alla scuola della amministrazioni meridionali.

G. S.

(1) Questi dati rimontano al 1912 e non mi è stato possibile procurarmene di più recenti. Ma è facile comprendere che le proporzioni del 1912 non sono state cambiate gran fatto.

Altri chiarimenti sulla denuncia commerciale

Un comunicato italiano

Roma, 14, mattino.

La denuncia dell'accordo commerciale italo-francese del 1898 è un evento di tale importanza che l'«Agenzia Havas» ha sentito il bisogno di esporre con qualche dettaglio le ragioni che hanno indotto a questo passo. Senonchè il comunicato dell'Agenzia predetta contiene alcune inesattezze e lacune che è necessario eliminare affinchè l'opinione pubblica possa essere esattamente e compiutamente informata. Dal comunicato dell'«Agenzia Havas» apparirebbe che il Governo francese è stato costretto a denunciare l'accordo del 1898 perchè l'Italia, in seguito alla pubblicazione della sua nuova tariffa doganale, ha gravemente alterato a danno della Francia il regime doganale esistente al tempo in cui l'accordo fu stipulato. Ora è verissimo che l'Italia ha applicato con effetto del 1.o luglio 1921 una nuova tariffa doganale in sostituzione di quella del 1887, la quale era divenuta del tutto inadeguata alla nuova situazione economica creata dalla guerra. Ma è vero altresì che l'Italia, anche a costo di gravi sacrifici per alcune industrie, si era astenuta dal denunciare l'accordo del 1898 appunto per non turbare l'assetto attuale delle relazioni commerciali italo-francesi fino al giorno in cui esse avessero avuto una nuova sistemazione, lasciando inalterate le riduzioni daziarie concessele con l'accordo predetto, e che si riferivano a tutti i prodotti che più particolarmente interessavano l'esportazione francese in Italia.

Frattanto invece la Francia, attuando un indirizzo generale di politica economica prettamente protezionista con provvedimenti periodici di maggiorazione di coefficienti, rendeva la sua tariffa sempre più gravosa. Non è esatto dunque affermare che la situazione dei rapporti commerciali fra Italia e Francia è stata modificata soltanto per fatto dell'Italia. E' esatto invece che tale situazione è venuta a modificarsi anche, e specialmente, a causa di continui inasprimenti delle tariffe doganali francesi e che le conseguenze che da tale mutamento sono derivate si sono ripercosse più a danno dell'Italia che della Francia. Devesi rilevare altresì che non è esatta l'altra affermazione contenuta nel comunicato dell'Agenzia Havas che cioè l'Italia applica alla Francia lo stesso trattamento doganale di cui gode la Germania. Ciò avverrebbe invece per il fatto della denuncia decisa dalla Francia stessa se, alla scadenza di questa, non si riuscisse ad accordarsi su una base convenzionale.

Ristabilita così l'esattezza delle cose, occorre però riconoscere che se la denuncia dell'accordo del 1898 rimette in questione tutti i nostri rapporti commerciali con la vicina repubblica, essa non significa affatto rottura delle relazioni commerciali fra i due paesi vicini ed amici. Che anzi il Governo francese, accompagnando la denuncia con la richiesta di immediata trattativa per la conclusione di un modus vivendi provvisorio, ha dato all'Italia la prova che essa desidera che siano evitati il pericolo ed il danno di una interruzione, anche breve, dei rapporti commerciali convenzionali, la quale potrebbe verificarsi se le negoziazioni per il nuovo trattato di commercio dovessero protrarsi al di là del primo febbraio prossimo venturo, data di scadenza dell'accordo del 1898. Il Governo italiano confida che le buone disposizioni del Governo francese, che esso cordialmente ricambia, troveranno la loro concreta espressione nel buon volere che il Governo francese saprà mettere nelle imminenti trattative e nella prova che esso non mancherà di dare di rendersi conto della non facile situazione in cui i continui provvedimenti protezionistici francesi hanno messo il nostro paese. (Stefani).

Una nota francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, mattino.

Il ministero degli affari esteri comunica ai giornali una nota relativa alle relazioni economiche franco-italiane. In questa nota è detto che una certa emozione è stata provocata in Italia da una comunicazione recente dell'Ambasciata di Francia a Roma relativamente alle relazioni economiche tra la Francia e l'Italia. Diversi aumenti e modificazioni apportate in questi due ultimi anni al regime doganale italiano hanno reso senza contro partita per il commercio francese i vantaggi che gli accordi del 1898 e 1917 assicurarono al commercio italiano. In tali condizioni il Governo francese ha dovuto considerare la necessità di una revisione degli accordi esistenti ed ha fatto conoscere al Governo italiano le modificazioni che egli desiderava vedervi apportate per il loro mantenimento in vigore al di là del 1.o febbraio prossimo. Non si tratta dunque, come hanno sembrato credere certi giornali italiani, di una denuncia pura e semplice, ma soltanto di una denuncia condizionata delle convenzioni del 1898 e del 1917. Questa denuncia condizionata non entrerebbe in vigore che nella ipotesi del tutto improbabile in cui un accordo per il regime transitorio non riuscisse ad essere concluso per il 1.o febbraio prossimo venturo. Questo *modus vivendi* permette d'altra parte ai due Governi di procedere con tutte le precauzioni desiderabili ai negoziati ed alla conclusione di un nuovo accordo commerciale che corrisponda meglio agli interessi attuali del commercio franco-italiano che non le convenzioni già vecchie del 1898 e del 1917.

Il Governo francese è troppo preoccupato di mantenere fra i due paesi stretti rapporti economici per aver pensato sia pure per un momento a prendere verso l'Italia una iniziativa che possa in qualche modo rassomigliare ad una rottura dei negoziati commerciali.

Da parte sua il *Temps* soggiunge che l'opinione italiana si è impressionata della coincidenza della denuncia del trattato di commercio franco-italiano con l'applicazione di certe misure relative alle importazioni in Francia dei fiori recisi. Il *Temps* crede sapere che in considerazione di questa impressione il Governo francese sospenderà l'applicazione di tali provvedimenti.

Impressionante aumento di prezzi in Germania
Le tariffe postali e telegrafiche raddoppiate

Berlino, 14, mattino.

Da qualche tempo i prezzi vanno a Berlino aumentando in maniera impressionante. Si calcola per il 3 ottobre un aumento del 14 per cento sui prezzi del settembre per le merci di produzione nazionale e del [illegible] per cento per le merci di importazione. Gli aumenti sono enormemente spaventosi per la economia casalinga. D'altra parte il ministero delle Poste annunzia per conto suo un aumento di tariffe postali per il primo dicembre (esse sono già state aumentate circa sei mesi fa): per quella data le tariffe postali e telegrafiche saranno ancora raddoppiate.

Pel ritorno alla normalità del servizio ferroviario
Una risposta del Governo

Roma, 14, mattino.

Il Governo, rispondendo ad un'analoga interrogazione dell'on. Olivetti per il ritorno alla normalità del servizio ferroviario, ha fatto presente che, stante le migliorate condizioni dell'esercizio ferroviario, buona parte delle sospensioni domenicali dei treni viaggiatori dovutesi praticare durante gli scorsi anni per fare fronte alle gravi difficoltà di esercizio, specialmente per la penuria di carbone, sono state man mano revocate e, anzi, è intendimento del Governo di continuare in questa via in ogni caso in cui se ne presenti l'opportunità, tanto che numerose linee hanno già alla domenica il servizio completo o quasi. Quanto alla sospensione del supplemento di prezzo per il servizio domenicale, non essendovi difficoltà da parte delle Ferrovie dello Stato, l'amministrazione ha già predisposto un apposito schema di provvedimento legislativo. Esso però non ha potuto ancora essere attuato, perchè il provvedimento si complica con quello riguardante la soppressione del supplemento nelle ferrovie minori e nelle tramvie, sospensione tuttora non decisa e sinchè ad essa non si sia addivenuti non può prendersi un provvedimento generale di ripristino dei treni domenicali che equivarrebbe ad avere troppi treni mala utilizzati.

Per la riattivazione e l'estensione di speciali agevolazioni alle Società ginnastiche e sportive, l'on. Lombardi, nella sua risposta a nome del Governo, assicura che prossimamente saranno riattivate le concessioni speciali, precedentemente sospese, e tra esse vi è la quattordicesima, che riguarda la Federazione ginnastica italiana, e la 15.a, che riguarda il Club Alpino, e si stanno inoltre svolgendo le pratiche del caso per l'estensione delle facilitazioni stesse alle altre Società sportive.

Per quanto si riferisce all'ultimo punto dell'interrogazione, l'on. Lombardi non risponde esattamente, perchè si limita a far presente che per l'ammissione alle facilitazioni previste dalle concessioni 6.a e 7.a, riguardanti le Associazioni ed Istituti di carità, non si richiede se non l'osservanza delle disposizioni relative, cosicchè vengono ammesse indistintamente tutte le Associazioni ed Istituti di carità aventi i requisiti voluti, e restano necessariamente quindi esclusi quegli altri Istituti o Sodalizi che a tali requisiti non corrispondono.

Un altro articolo di Lenin
Il "riformismo,, attuale è una tregua necessaria...

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, mattino.

Un telegramma da Riga all'«Information» segnala che la «Pravda» di Mosca ha pubblicato in uno dei suoi ultimi numeri un articolo di Lenin consacrato alla sua nuova politica. «Comparata al nostro vecchio metodo rivoluzionario, — scrive Lenin — la nostra nuova politica economica produce l'impressione di un riformismo moderato. I minimalisti ritengono che noi avremmo fatto meglio ad applicare il riformismo fin dall'inizio. Quest'affermazione è però un sofisma. Si potrebbe credere che si debbano risolvere i problemi in tutti i campi con procedimenti rivoluzionari. La pace di Brest Litovsky era peggio di qualsiasi riformismo. Tuttavia si riconosce ora che la nostra tattica era ragionevole. Non dobbiamo dimenticare che soltanto la parte democratica e borghese del nostro lavoro è compiuta. La parte proletaria e socialista di questo lavoro comprende tre elementi: 1.o la eliminazione dell'imperialismo, una missione compiuta da noi ma che resta ancora da realizzare dagli altri popoli; 2.o la creazione del sistema sovietista, che non è ancora compiuto; 3.o il problema più essenziale: quello cioè di riunire il commercio e l'industria. Il commercio è l'unico vincolo possibile fra l'economia rurale e la grossa industria capitalista. Le riforme attuali sono una tregua necessaria dopo la vittoria del proletariato. Mezzo questo ripiego sarà ostacolato dalle superiori comuniste e più sicura e più efficace sarà la nostra offensiva nell'avvenire».

Alla conferenza di Porto Rose

Onoranze al Re e all'Italia
Il materiale ferroviario

Porto Rose, 14, mattino.

I rappresentanti dei vari Stati alla conferenza di Portorose si sono recati ieri presso il barone Romano Avezzana, capo della delegazione italiana e presidente della conferenza, a presentargli gli auguri in occasione dell'anniversario della nascita di Sua Maestà il Re. L'ammiraglio Fatou, quale vice presidente della conferenza, a nome dei rappresentanti esteri ha pronunciato un discorso pregando il barone Avezzana di trasmettere a Sua Maestà ed ai membri della famiglia reale i voti rispettosi della conferenza. L'ammiraglio Fatou ha espresso contemporaneamente i migliori ringraziamenti dei delegati per la accoglienza loro fatta dal Governo italiano in occasione della conferenza, terminando con le seguenti parole: «Tutti noi ci siamo così convinti che se gli sforzi e la buona volontà che continuiamo qui condurranno a risultati che sorpassino le più ottimistiche speranze, lo dovremmo per la maggiore parte alla sincera convinzione che voi [illegible], signor presidente, avete della loro utilità, come pure allo [illegible] di libertà e di imparzialità che sempre ha guidato il vostro atteggiamento». L'ammiraglio Fatou infine ha ringraziato tutti i collaboratori italiani del barone Avezzana. Questi ha risposto esprimendo i suoi ringraziamenti per le cortesi parole rivolte a lui e alla delegazione italiana, accennando all'attiva collaborazione dell'ammiraglio Fatou alla conferenza e rilevando che il successo dei lavori della conferenza stessa è dovuto a tutte le delegazioni per il grande spirito conciliante e per le competenze portate nelle discussioni. Il barone Avezzana ha assicurato che si renderà interprete presso Sua Maestà dei voti rispettosi e cordiali presentati dai delegati. Ieri sera il barone Avezzana ha offerto un grande pranzo di circa 100 coperti a tutti i delegati esteri presenti alla conferenza. Erano presenti anche l'on. Mosconi, commissario generale civile per la Venezia Giulia, il generale Sanna, comandante il Corpo d'armata di Trieste e le principali autorità di Trieste, di Capo d'Istria e di Pirano. Allo spumante il barone Avezzana ha brindato alla salute del Re e della famiglia reale, aggiungendo: «Sua Maestà considera di felice augurio la riunione a Portorose nel giorno del suo anniversario, di una conferenza il cui scopo è quello di ristabilire la pace economica e di avvicinare i popoli. Ma questa soddisfazione sarà ancora ben più grande quando saprà che nel limite dei nostri lavori siamo già sicuri di raggiungere il nostro scopo». Il barone Avezzana ha aggiunto che si compiaceva di constatare che, grazie allo spirito di conciliazione, ai sentimenti di solidarietà e all'alta competenza portata dai delegati nei lavori, la storia ricorderà forse la conferenza di Portorose come quella che mostrò il cammino che deve condurre l'Europa alla ricostituzione della sua prosperità materiale e al ristabilimento dell'equilibrio morale. Il barone Avezzana ha terminato brindando ai capi dei vari Stati rappresentati alla conferenza. Ha risposto con appropriate parole a nome dei delegati esteri il capo della delegazione francese.

Il comitato appositamente creato dalla commissione dei trasporti della conferenza di Portorose ha oggi riconosciuto l'opportunità che veicoli, quali le cisterne, ecc., appartenenti a ditte private e che non siano reclamati come materiale di confisca o come bottino di guerra o che non siano stati ceduti in virtù dell'armistizio, devono essere posti a disposizione dei rispettivi proprietari che li avessero iscritti nel parco ferroviario dell'antica Monarchia austroungarica. Il presidente della commissione per la ripartizione del materiale rotabile della duplice Monarchia, Francis-Dent, ha approfittato della presenza a Portorose di tutti i rappresentanti dei vari Stati, membri della commissione stessa per comunicare loro le decisioni da lui prese in virtù dell'incarico avuto dalla conferenza degli ambasciatori, circa il materiale ferroviario da consegnarsi ancora all'Italia in compenso di quello abusivamente asportato dalla zona di armistizio e a compensazione di quello lasciato sul posto dall'esercito austroungarico durante la ritirata e che fu consegnato dall'Austria all'Italia nella primavera del 1919 in esecuzione della convenzione di Villa Giusti. Detto materiale, che dovrà essere consegnato entro il corrente anno, comprende quarantasette locomotive dei tipi più potenti e 1300 veicoli di varia specie. La commissione postelegrafonica sta ultimando gli studi per il progetto di convenzione.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE - 11-36, 25-40 REDAZIONE - 65-01 SEGRETERIA LA CRONACA [illegible]

Cronaca Cittadina

L'importanza della Sezione manoscritti alla Biblioteca Civica di Torino

Nel 1881 veniva partecipato al Municipio di Torino il legato fatto dal conte nob. Augusto di Cossilla della collezione d'autografi d'uomini illustri composta dal padre del testatore, conte Luigi, che fu conservatore dei Regi Archivi di Corte. Intento preciso dell'illustre cittadino era che tali importanti documenti non andassero dispersi, siccome di tali cose spesso avviene, e appunto per ovviare a tale pericolo egli li lasciava ad un corpo morale, che non muore, cioè al Municipio. Era questa una prova d'affetto dell'illustre cittadino verso Torino, epperò il Consiglio comunale con riconoscenza accettava il prezioso legato.

Il conte Augusto Nomis di Cossilla apparteneva — scrive Paraciana — a quelle operose famiglie del patriziato subalpino che, aliene dal disperdere la loro fortuna in una vita d'ozio e di lusso provocante, dedicavano invece le energie della mente e del braccio in servizio del proprio paese. Giovanissimo entrò nella carriera amministrativa, dove [illegible] apprezzato per acume d'ingegno e per non comune senso pratico: e così dapprima fu intendente in Piemonte ed in Liguria, poscia intendente generale a Cagliari, indi sindaco di Torino [illegible] per passar tosto prefetto a Palermo ed a Genova; dovunque l'opera sua fu imparziale e vantaggiosa alle amministrazioni e queste qualità perspicue gli apersero le porte del Senato, dove prestò opera diligente ed assidua. Il padre di lui aveva avuto occasione di comporre una copiosissima raccolta di autografi ricca di oltre diecimila fogli volanti, che, accettata dal Comune di Torino, fu dapprima conservata al Museo Civico, ma dopo alcuni anni, nel 1892, ne venne deliberato il trasferimento alla Biblioteca Civica, sede naturale per tal genere di materiale, giacchè al Museo Civico non potevano gli autografi essere dati in consultazione del pubblico con evidente danno degli studi storici.

Per dare un'idea dell'importanza di tale ricca raccolta valga la citazione dei nomi di alcuni illustri personaggi a cui gli autografi si riferiscono. Tra gli uomini di Stato: Bogino, Botero, Cavour, Colbert, Cromwell, Danton, D'Azeglio, Manin, Marat, Metternik, O' Connell, Robespierre, Pellegrino Rossi, Santorre di Santarosa, Talleyrand, Thiers, ecc., ecc. — Tra i generali: Bava, Fanti, Garibaldi, Lafayette, Massena, Nelson, Napoleone I, Oudinot, Wellington. — Tra gli scienziati: Allioni, Balbas, Condorcet, Galilei, Jenner, Lagrange, Lalande, Lavoisier, Leibnitz, Liebig, Linneo, Malpighi, Newton, Parmentier, Plana, Puccinotti, Reaumur, Redi, Vassalli Eandi, Volta. — Tra i filosofi, letterati, giureconsulti: Alfieri, Arici, Ariosto, Baretti, Berchet, Beranger, Brofferio, Byron, Chateaubriand, Cousin, Demestre, Descartes, Erasmo da Rotterdam, Fauriel, Fénelon, Filangieri, Filicaia, Foscolo, Galluppi, Genovesi, Gioia, Giordani, Goethe, Goldoni, Guerrazzi, Hugo, Kant, Klopstock, Kotzebue, La Harpe, Lamartine, Lamennais, Leopardi, Machiavelli, Maffei, Mamiani, Manzoni, Mazzini, Metastasio, Montesquieu, Monti, Musset, Nicolini, Pellico, Pignotti, Pindemonte, Romagnosi, Rosmini, Sclaloia, Schlegel, Scott, Scribe, Spencer, Sue, Tiraboschi, Tommaseo, Vasari, Voltaire, Zeno. — Tra gli storici: Amirato, Balbo, Botta, Cantù, Cibrario, Colletta, Denina, Giannone, Guizot, Thesauro. — Tra gli artisti: Canova, Guarini, Juvara, Malibran, Mendelsshon, Meyerbeer, Rossini, Rubens, Van-Dyck, Verdi.

Numerosi sono gli autografi di Principi delle Case di Austria, Baden, Baviera, Este, Francia, Inghilterra, Spagna, ecc. La Casa Savoia vi è rappresentata da circa ottocento autografi, di cui il primo è di Ludovico di Savoia; circa 500 autografi sono di Cardinali.

A questo ricco fondo di autografi in fogli volanti pervenuti col legato Cossilla, sono da aggiungere altri minori fondi, pur essi molto pregevoli, pervenuti coi legati Pallavicino Trivulzio, Capelli, Galeani. Oltre agli autografi anzidetti la Biblioteca possiede anche dei manoscritti a volumi, tra i quali ci limitiamo a ricordare il manoscritto autografo della Francesca da Rimini del Pellico, con una dedica a Gegia Marchionni.

Importanti per la biografia d'una gloria piemontese sono gli autografi di un grande fisico chimico italiano, Amedeo Avogadro, che pervennero pure col legato Cossilla. Chi sia stato Amedeo Avogadro, la grande influenza che ha esercitato nel progresso delle scienze chimiche non è qui il caso di ricordare. Qui ci limitiamo a ricordare come nel 1811 l'Avogadro formulasse le sue famose leggi sulla costituzione molecolare dei corpi e cioè «volumi eguali di gas differenti nelle stesse condizioni di temperatura e di pressione contengono egual numero di molecole». Orbene, siccome nel 1911, cioè cent'anni dopo la R. Accademia delle Scienze di Torino, con nobile pensiero, intendeva solennizzare tale ricorrenza con una pubblicazione storica e con una seduta onoraria alla sua sede per mettere bene in evidenza i meriti dell'illustre scienziato, così parve per quell'occasione doveroso ordinare organicamente i manoscritti scientifici dell'Avogadro in modo da renderli presentabili a quegli studiosi della storia della chimica, per i quali tale materiale poteva offrire un interesse del tutto particolare.

Era un paziente lavoratore e ne fanno fede i suoi copiosi spogli delle letture che periodicamente faceva delle opere scientifiche che più da vicino riflettevano le sue ricerche fisico-chimiche. Sono pagine d'una scrittura finissima, fittissima, di difficile faticosa lettura, ma che conservano attraverso una lunghissima serie d'anni la loro fisionomia; pensi il lettore che l'Avogadro ancora nel 1854 appuntava le sue letture, cioè in età di 78 anni, appena a distanza di due anni dalla sua morte avvenuta nel 1856. Fenomeno grafico curioso, che facilmente si avverte percorrendo i volumi dei suoi autografi, è che, man mano invecchiava, la sua scrittura perdeva l'allineamento orizzontale lineare (scriveva su carta non rigata) ed assumeva una notevole obliquità sulla pagina.

Valeva realmente la pena di procedere a quel lavoro di riordinamento, il quale venne eseguito formando dei suoi scritti 75 volumi e compilando un cataloghetto sintetico: invero nel vol. II si trova precisamente la fondamentale monografia della legge di Avogadro: «Essai d'une manière de déterminer les masses relatives des molécules élémentaires des corps et les proportions selon lesquelles entrent dans les combinaisons».

Formidabile lavoratore l'Avogadro! Questi 75 volumi rivelano, nella loro aridità, una mente ordinata costante nel seguire il metodo di studio adottato. Colossali le letture dell'Avogadro! Come il Gioberti, l'Avogadro leggeva ed appuntava sempre instancabilmente ciò che più lo colpiva; ce lo dimostrano questi 75 volumi di 700 pagine ciascuno circa, i quali, fra le minute di memorie originali, contengono miscellanee di note, appunti, memorie, riassunti intorno alla matematica, astronomia, fisica, chimica, ecc.

Dal 1839 tale lavoro di spoglio si fa regolarissimo, tanto che si poterono formare da quell'epoca tanti volumi quanti sono gli anni, a mo' di sommari, ognuno dei quali è corredato da indice dall'Avogadro stesso redatto per facilitare le ricerche.

Per la storia della scienza (ed in questi ultimi anni si nota un salutare risveglio negli studi storici delle varie discipline) questi 75 volumi meriterebbero un esame accurato per parte dei competenti.

Gli assegni di prigionia

Delle lagnanze mosse da vari militari e dalle famiglie di molti caduti, perchè i Distretti non danno seguito alle domande per la liquidazione degli assegni di prigionia e per l'invio del pacco vestiario agli eredi dei soldati morti e dispersi nella recente guerra, se presentate dopo il 31 dicembre 1920, si fece opportunamente eco l'on. Villabruna, il quale interessò il Ministero della guerra per la proroga di tale termine a tutto il 31 dicembre 1921. Dal Ministro perveniva all'on. Villabruna la seguente risposta: «In relazione alla Sua lettera debbo comunicarLe che nessun termine perentorio è stato stabilito da questo Ministero per la liquidazione degli assegni di prigionia e per l'invio del pacco vestiario agli eredi dei militari caduti o dispersi nella guerra italo-austriaca. S'intende però che le richieste in questione saranno considerate prescritte se presentate oltre due anni dopo la data in cui la famiglia del militare ebbe comunicazione ufficiale della morte del congiunto».

Lo scandalo telefonico

Un caso edificante...

Il nostro recente richiamo alla enormità del disservizio telefonico in tutta Italia — e non soltanto a Torino — ci ha procurato una valanga di lettere narranti questo o quel caso particolare del non più tollerabile scandalo. Noi non vogliamo fare all'amministrazione telefonica il torto di crederla del tutto ignorante degli svariati guai, vuoi tecnici, vuoi burocratici, del suo disservizio, epperò facciamo a meno di metterle pubblicamente sotto gli occhi tanti documenti. Ma uno merita di essere pubblicato perchè burocraticamente troppo... bello! E' una lettera dell'amministratore delegato della Raffineria G. B. Rondelli di Ventimiglia (Italia... aggiunge l'intestazione della lettera). Eccola:

«Spett. Direz. del Giornale La Stampa,

«Leggiamo sul loro pregiato giornale di oggi: «Lo scandalo telefonico», e troviamo che è cosa da nulla in confronto di quanto capita a noi. Nel mese di marzo domandammo alla Direzione del Centralino di San Remo, dalla quale dipendiamo, un numero telefonico, offrendo di procurarci noi l'apparecchio in caso ne fossero scarseggianti. Detta Direzione mandò subito un impiegato a fare un sopraluogo e passò poscia la pratica alla Direzione compartimentale di Genova. Detta Direzione, sollecitata più volte a mezzo di San Remo, ci rispose finalmente, in data 19 settembre, con la seguente lettera: «In relazione alla domanda inoltrata all'Ufficio di San Remo, s'informa che è stato compilato il preventivo di spesa, e che, in base alla legge 430 del 9 luglio 1908, la quota a carico della S. V. sarebbe di L. 900. Dato, però, che i precedenti impegni hanno esaurito i fondi a disposizione in bilancio per tali lavori, non è possibile per ora autorizzare il versamento della quota suddetta. La scrivente si riserva pertanto di darne l'autorizzazione non appena risulteranno delle disponibilità».

«Scrivemmo subito, in data 24, che, pur di avere il telefono, avremmo avanzato al Governo le altre L. 900, ma non avemmo più risposta. Confermammo questa nostra in data 3 novembre, offrendo di sobbarcarci a qualsiasi spesa pur di ottenere questo telefono, e finalmente riceviamo la edificante risposta, che trascriviamo: «La somma a carico della S. V. per il collegamento telefonico al Centralino di Ventimiglia ammonta a L. 900,90, che si prega di inviare a mezzo vaglia postale di servizio, indirizzato alla scrivente, non oltre il 30 novembre p. v. Trascorso inutilmente detto termine, l'impianto sarà considerato come rinunciato, mentre si informa che la somma suddetta rappresenta il 50 % di quella occorrente per l'impianto, che sarà versata a fondo perduto, in base alla legge N. 430 del 9 luglio 1908. Si fa presente altresì che l'inizio dei lavori sarà eseguito soltanto quando il Ministero del Tesoro avrà corrisposto all'Amministrazione l'altro 50 %, a complemento della somma che sarà versata dalla S. V. il che richiede un periodo di tempo di circa tre mesi».

«Commenti crediamo inutile farne. Con ossequi, ».

Un telegramma del Re al Sindaco

Per il genetliaco di S. M. il Re il Sindaco aveva inviato il seguente telegramma: «Nella fausta ricorrenza odierna, la cittadinanza torinese porge all'augusto Sovrano il fervido suo augurio di felicità riaffermando la sua profonda devozione e reverente affetto».

Sua Maestà il Re ha così risposto: «I sentimenti e i voti che la cittadinanza torinese ha voluto riaffermare in questa occasione mi sono giunti quanto mai graditi. Affido a lei l'espressione dei miei vivi e cordiali ringraziamenti per il gentile affettuoso pensiero. — Vittorio Emanuele».

L'arrivo dell'on. Giolitti

Iersera, col treno delle 19,30, proveniente da Cavour, è giunto nella nostra città l'on. Giolitti. Erano a riceverlo il prefetto on. Taddei, il questore cav. uff. Carrassi, il capo compartimento ing. comm. Ehrenfreund ed un gruppo di amici ed ammiratori dell'illustre uomo, che è sceso come al solito all'Hôtel Bologne.

L'ultima escursione...

L'Unione Escursionisti ha compiuto ieri la ultima fatica dell'annata. Il programma non era molto... alpinistico, motivo per cui ha raccolto soci di tutte le forze e d'ambo i sessi in bel numero. L'Unione si è recata a Ciriè, come ultima escursione dell'annata. Oltre 150 gitanti visitarono S. Giovanni, l'ex palazzo Doria e quel gioiello ch'è la chiesa di S. Martino. Nell'ex-palazzo Doria — oggi Municipio — fece da guida ai gitanti il Sindaco, il quale offrì a nome dell'Amministrazione un vermouth d'onore. Nella chiesa di S. Martino furono ricevuti dal parroco il quale illustrò con erudizione e facilità di parola le bellezze della chiesa affidata alle sue amorose cure. Dopo il rituale pranzo di chiusura, i gitanti furono ospiti del locale Circolo, accolti signorilmente. Gli ospiti si abbandonarono ad ogni sorta di emozioni tra cui il giuoco delle bocce, il tiro al bersaglio, il bigliardo, ecc., il tutto con duplice servizio di castagne arrostite e di vino della regione.

Il presidente, conte avv. Toesca di Castellazzo (uno dei direttori della gita insieme all'avv. Cappa ottimo e Massimo), salutò il lieto tramonto dell'anno escursionistico, felicitandosi del continuo progredire dell'Unione, la quale ha raggiunto già i 1500 soci. Lo seguì l'avv. Cappa anche lui parlando dell'Unione e d'altre svariate cose colla sua verve solita. La giornata bellissima è terminata con molti brindisi al prossimo anno escursionistico. Una commissione, carte geografiche, profili e guide alla mano, sta già studiando il nuovo programma.

L'insegnamento dell'agraria nelle R. Scuole Normali

Dal segretario dell'Associazione piemontese laureati in Agraria, dott. G. M. Tosi, riceviamo: «Il Consiglio direttivo dell'Associazione piemontese dei laureati in agraria, deliberò di inviare un appello al Ministro della Pubblica Istruzione allo scopo di ottenere che l'insegnamento dell'Agraria nelle R. Scuole Normali sia esclusivamente affidato a laureati in tale disciplina. Tale appello è stato motivato dal fatto che, nell'ultima assegnazione delle Supplenze di Agraria nelle varie Scuole Normali delle quattro Provincie piemontesi, poco, solo nei casi di stretta necessità, si è tenuto conto dei Laureati in Agraria aspiranti a tale insegnamento, incaricando invece o laureati in Scienze naturali o addirittura insegnanti di altre materie ai quali manca totalmente sia la pratica che la conoscenza teorica delle Scienze agrarie. Troppo si è trascurata l'agricoltura italiana, perchè si possa ancora permettere che chi è preposto all'elementare insegnamento dei futuri agricoltori, cioè maestri e maestre, manchi, a sua volta, della perfetta conoscenza delle più semplici e razionali pratiche agricole che — i nostri Cattedratici ambulanti possono affermarlo — servono di base per la trasformazione dell'agricoltura di una regione e di conseguenza di quella del Paese. I maestri e le maestre che vengono inviati, nella maggior parte, a compiere la loro missione educatrice tra i figli degli agricoltori, nelle Scuole comunali di campagna, se nelle loro Scuole, avessero avuto un più serio insegnamento dell'Agraria, potrebbero validamente collaborare con il poco personale delle diverse istituzioni agrarie esistenti in ogni Provincia (Cattedre ambulanti, Comizi agrari, Consorzi agrari ecc.) che da anni e con una tenacia veramente ammirevole molte, con la parola e con l'esempio, i contadini in grado di formarsi una solida coscienza agraria occorrente per modernizzare la nostra agricoltura. L'Associazione piemontese dei Laureati in Agraria pertanto si augura che da S. E. il ministro, venga preso in considerazione l'appello testè rivolto, sia per il bene dell'agricoltura, sia per il lustro degli stessi Maestri e Maestre che potranno accrescere a maggior loro agio nelle sedi scolastiche».

La vertenza degli studenti del Politecnico in via di soluzione

Colloqui in Prefettura - Lo sgombro della scuola

Le squadre di vigilanza che avevano bivaccato la notte nel Politecnico si aspettavano domenica mattina di veder comparire funzionari di polizia e guardie regie, incaricati di penetrare nella Scuola e di sgombrarla dagli occupatori. Nel colloquio svoltosi in Prefettura fra le parti in contesa, il sen. Taddei aveva infatti affermato che, se richiesto dalla direzione, avrebbe mandato la forza a far sgombrare il Politecnico; e d'altra parte il direttore sen. D'Ovidio aveva lasciato capire che non avrebbe tardato a fare la richiesta dell'intervento armato. Invece domenica all'Istituto di via Ospedale la forza non si fece vedere, nè al mattino nè dopo. Evidentemente il venerando sen. D'Ovidio deve avere con molta paterna condiscendenza pensato che si poteva evitare uno spiegamento, anche innocuo, di forza, per far evacuare le aule, e che poteva invece bastare sull'animo degli allievi un ultimo passo di conciliazione. La studentesca, infatti, non aveva dimostrato intenzioni bellicose. Il comizio aveva deciso di cedere senza resistenza alle guardie regie, volendo soltanto salvaguardare le forme della protesta ed avere l'apparenza di cedere unicamente alla forza.

Fu così che verso le 9, invece dei commissario di polizia, bussarono al portone tre intermediari, tre signori che venivano apportatori di pace. Erano tre membri dell'Associazione ingegneri, il presidente comm. Pavia, e i vice presidenti Thovez e Colonnetti. Furono accolti cogli onori. Ammessi in presenza del Comitato di agitazione, essi spiegarono che venivano a proporre un nuovo colloquio in Prefettura per dirimere nel miglior modo la questione preliminare dello sgombro e gettare eventualmente le basi per un accordo sulle divergenze dell'agitazione. La proposta venne senz'altro accettata dal Comitato direttivo, il quale la sottopose senz'altro alla considerazione dei colleghi scioperanti riuniti a comizio nella solita aula. L'assemblea, udite le proposte e sentiti nelle linee generali i punti di desiderato accordo confermarono ampia fiducia al Comitato con pieno mandato di intraprendere le trattative.

Per tal modo, coi tre ingegneri dell'Associazione, si recarono poco dopo in Prefettura — dove in precedenza era stato il sen. D'Ovidio — cinque rappresentanti della studentesca: Policina presidente della «Galileo Ferraris», Cicogna e Orsi del Sindacato nazionale allievi ingegneri, Milia e Taccini. Il colloquio, che mantenne forma assai cordiali, si svolse in presenza del sen. Taddei. L'ing. Thovez rappresentava il Consiglio di amministrazione del Politecnico, e l'ing. prof. Colonnetti il Consiglio accademico. Dopo breve discussione fu raggiunto una specie di compromesso di reciproca soddisfazione. Gli studenti si sono impegnati a sgombrare il Politecnico entro breve termine e senza l'intervento della forza e dal canto suo la parte — diciamo così — avversaria ha preso impegno su questi tre punti: 1.o lasciare a disposizione degli allievi, ogni qual volta essi ne facciano richiesta per tenervi le loro riunioni, i locali della Scuola; 2.o) nominarvi tre commissioni di cinque membri ciascuna, in rappresentanza rispettivamente del Consiglio didattico, del Consiglio di amministrazione e della studentesca, perchè, in preparazione ai deliberati del Consiglio accademico, esaminino in comune le ragioni dello sciopero; 3.o) concedere che la Commissione studentesca di cinque membri assista con funzione illustrativa e consultiva nelle attuali questioni il Consiglio accademico e sieda in permanenza per tutto l'anno scolastico, come interprete degli studenti ex-militari. Questi reciproci impegni vennero nel pomeriggio ratificati personalmente dal sen. D'Ovidio e, in rappresentanza dell'on. Bonelli presidente del Consiglio di amministrazione, dal comm. Martin-Wedard.

Alle 18,30 gli scioperanti tennero un secondo affollato comizio, al quale la commissione portò per la ratifica i risultati degli [illegible] menti. Dopo aver riferito sul loro operato i commissari spiegarono alla [illegible] come i reciproci impegni non pregiudicassero per nulla l'agitazione, che deve considerarsi aperta come al primo giorno, e che continuerà — essi dissero — fino a che non [illegible] ai postulanti la dovuta giustizia. Gli stessi commissari dichiararono che se l'assemblea non avesse accettato l'accordo da essi stipulato impegnativamente in seguito al mandato di fiducia ricevuto al mattino, avrebbero rassegnate le dimissioni. Ma a questi passi estremi non si venne. La discussione dimostrò fin dagli inizi che la maggioranza approvava la condotta dei rappresentanti. Una piccola corrente si manifestò contraria, e un paio di oratori spezzarono una lancia in favore della continuazione dell'«occupazione» del Politecnico; ma tale corrente dissidente andò addirittura sommersa alla votazione. Venne infatti approvato alla quasi unanimità un ordine del giorno in cui «il comizio, in seguito agli impegni presi dall'autorità politica e scolastica, delibera di sgombrare il Politecnico, raccomandando alla direzione il ripristino degli esami e delle discussioni di laurea». Con ciò si sciolse tranquillamente il comizio, al quale Pavonessa, segretario della Federazione nazionale degli allievi delle scuole superiori di commercio, aveva portata l'adesione.

Questa mattina alle 10 ebbe luogo senza incidenti lo sgombro dell'Istituto, la cui «consegna» venne fatta in presenza di rappresentanti delle due parti — studenti e Consiglio dei professori — con stesura di apposito verbale.

La vertenza dei dipendenti comunali

Ieri mattina, si sono riuniti i Consigli direttivi di tutte le organizzazioni di dipendenti comunali e della classe magistrale. Dopo aver preso atto della deliberazione adottata da tutte le organizzazioni [illegible] rappresentanti della Commissione [illegible] Consiglieri comunali e la cittadinanza sulle circostanze che hanno determinato l'attuale vertenza, e per concretare un'azione comune intesa a far riprendere i lavori di riforma dei servizi ed organici municipali ad un termine equo per il personale e veramente utile pei servizi municipali.

La discussione inspirata alla massima concordanza di vedute, portò alla unanime decisione di rendere di pubblica ragione le gravi questioni del personale dipendente. A tale scopo verranno fatti frequenti comizi, pubblicazioni, appelli alle pubbliche autorità locali e centrali e tutte quelle altre manifestazioni che il Comitato riterrà opportune. Venne poi riconfermata la solidarietà per i dipendenti degli Enti locali in lotta e riconosciuta la necessità di una comune azione con essi per la conquista della seconda indennità caro-viveri, da basarsi sull'abolizione dell'art. 5 del progetto di legge relativo.

Intanto stasera si riunirà il Comitato incaricato della compilazione di un memoriale unico, per tutte le categorie di dipendenti e per la classe magistrale, da sottoporre al giudizio dei Consiglieri comunali e dell'autorità tutoria.

Tassa di lusso

per vendite di motociclette e velocipedi

La Camera di Commercio di Torino informa che, a far tempo dal 15 novembre corr., la tassa di bollo sul lusso per le vendite di motociclette, motociclette con carrozzetta e velocipedi, sarà applicata nella seguente misura:

1.o Motociclette a 2 ruote. — La tassa di bollo va applicata sulla somma corrispondente al decimo del prezzo indicato in fattura.

2.o Motociclette con carrozzetta. — La tassa va applicata sulla somma corrispondente al quinto dell'intero prezzo, sia che questo venga esposto in un'unica fattura in cifre distinte sia che venga esposto in cifra globale.

3.o Carrozzette vendute isolatamente. — La tassa deve essere applicata sull'intero prezzo della carrozzetta indicato nella fattura.

4.o Velocipedi. — Rimane ferma l'esenzione da tassa di bollo sul lusso per le biciclette di prezzo non superiore a L. 600. Per le biciclette d'importo superiore a L. 600 la tassa va applicata sulla somma corrispondente al decimo del prezzo indicato in fattura.

5.o Moto-camioncini. — Rimane ferma la circolare N. 17 del 23 luglio 1921, N. 3407, che esenta la tassa di bollo sul lusso le vendite di motocicli che [illegible] alla relativa tassa di riconoscimento [illegible] a cura della Prefettura in modo da congiungere stabilmente il camioncino alla motocicletta, cosicchè questa possa poi essere staccata senza la rottura dei fili piombati.

Quando però si voglia fare uso del moto-camioncino per trasporto di persone, sia distaccando il camioncino dal telaio, sia sostituendolo con carrozzetta, i Prefetti, prima di rilasciare la nuova licenza, richiederanno la prova dell'effettuato pagamento della tassa di bollo sul lusso sul valore originario della motocicletta desunto dalla fattura di acquisto, con l'esibizione da parte del possessore di bolletta rilasciata dal competente Ufficio del Registro.

Seguendo la Cronaca

Il buono da Lire 1000 all'"Ambrosio" è stato trovato da un bimbo figlio a un operaio ebanista

L'ultima idea di réclame del Cinema Ambrosio ha servito a due scopi: dare alla città di Torino un autentico «ponte dei sospiri», ed a una famiglia di modesti operai il prezioso contributo di un non meno autentico biglietto da mille. Il prezioso e sospirato Buono è stato rinvenuto da un bimbo, Libero Moiso, di anni 8, ieri mattina alle ore 11, in corso Moncalieri, dal lato sinistro del Ponte Umberto I. Il Buono, nascosto dal Regio Notaio, dottor S. Germano, si trovava celato nella incrinatura superiore di uno dei paletti di sostegno al filo di ferro che protegge le siepi, e le dita del piccolo Libero lo rinvennero senza supporre il valore nascosto nella ghianda che la Provvidenza gli inviava. Il padre del fortunato ragazzo, Federico Moiso, operaio ebanista, abitante in via della Rocca, 18, insieme alla moglie accompagnò il bimbo all'Ambrosio e dalle mani del notaio Germano ritirò, tutto commosso, le benvenute mille lire, rilasciando regolare ricevuta. La madre del piccino piangeva di consolazione. Intanto il Cinema Ambrosio rigurgitava di folla accorsa ad ammirare la meravigliosa film Il ponte dei sospiri ed ai mutilati pervenivano le altre cinquecento lire disposte dalla Direzione dell'Ambrosio per festeggiare insieme la magnifica film e il suo clamoroso successo, che batte tutti i records.

Lenin fuggito da Mosca?

Ci comunicano che Lenin sia diretto a Torino. Il motivo riteniamo dipenda dal repentino cambiamento del clima che lo rende sofferente di continue indisposizioni.

Il Dittatore Russo soffre il freddo e desidera procurarsi personalmente un Termoforo Stell, il quale per la sua perfetta fabbricazione è garantito che non brucia anche se abbandonato sulla corrente.

I Termofori Stell si vendono nel negozio Tell, in via XX Settembre, 68, unitamente a molti altri articoli del genere, come lenzuola, ventilatore, ginocchiere, fasce elettrotermiche, ecc., a temperatura costante e regolabile.

Oggi lunedì

In Piazza Bodoni, al Mercato Municipale si procede alla vendita forzata per sgombero, delle seguenti merci:

Tessuti di lana per abiti e paletots per uomo e signora.

Biancheria confezionata per uomo e signora; Maglieria, golfs, sciarpe di lana, ecc.;

Telerie e tessuti per lenzuola, tovaglieria, ecc.; coperte;

Calzature di ogni foggia e prezzo;

Vasto assortimento di cappelli.

Tale vendita, a prezzi ribassati del 50 %, avrà termine improrogabilmente domani, martedì, 15 corrente.

Da Succ. A. DEMATTEIS

Piazza Castello, N. 23

Unica Succ. Porta Palazzo - Ponte Mosca

Duchesse, crêpe, georgette, charmeuse, satin, marocaine, in qualunque tinta.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

A grande richiesta continua: "LA BOCCA DEL LEONE" I serie del PONTE DEI SOSPIRI

Per soddisfare tutti coloro che non hanno ancora potuto vedere il principio dell'immaginoso romanzo di Michele Zevaco la Direzione dell'Ambrosio ha deciso di tenere in programma la prima serie ancora per alcuni giorni. La bocca del leone presenta agli spettatori i personaggi del drammatico episodio di storia veneziana: Rolando e Leonora nell'ebbrezza del loro puro amore, il nobile Altieri folle di passione per Leonora, mortalmente geloso di Rolando, il grande inquisitore Foscari, avido del seggio dogale, pronto a tutto pur di conquistarlo. Queste belle o torbide figure mescolano i loro amori, i loro rancori e le loro ambizioni, la congiura distende ed annoda nell'ombra i suoi tentacoli. Nel secondo:

"La potenza del male"

sembra per breve volger di quadri che le oscure forze del male abbiano a prendere il sopravvento. Ma Rolando si butta nella mischia con rinnovata energia selvaggia ed il pubblico che ammira la forza e la lealtà di questo simpatico protagonista confida nella vittoria della sua giusta causa.

Una russa, un cinese, una scimmia OLGA, DIK e PUK al "Cinema-Teatro Vittoria"

Olga è sola al mondo, senza risorse, poichè una zia avara e cupida l'ha spogliata di ogni suo avere. La giovinetta possiede però un'amica, la scimmia Puk e un protettore, il cinese Dik. Questa triade originalissima lotta ostinatamente e coraggiosamente per conquistare la fortuna, e vi riesce in modo sorprendente e con mezzi tutt'affatto nuovi. Quali?... Questo lo vedranno oggi gli spettatori del Vittoria durante le prime proiezioni della originale film: Olga, Dik e Puk. La protagonista è impersonata da una graziosa attrice russa: Ork Beldjew.

Un imitatore di Fregoli

Nicola Lupo riesce efficacissimo nelle più buffe scenette da café chantant e nella vivace lezione di canto, per merito delle sue istantanee trasformazioni. Scroscianti applausi salutano pure le danze russe dei Bolscinkoff, coppia eccezionale.

"La danzatrice Barberina" Galanterie, Gelosie, Duelli al CINEMA ROYAL

Barberina Campanini, ballerina alla Corte ducale di Parma, per esercitare in più vasto campo il suo fascino provocante e la sua audace galanteria, prende il volo alla volta di Parigi. Alla Corte di Re Luigi XV la «stella italiana» brilla del suo maggior splendore. Alti dignitari, principi di sangue reale, fanno anticamera presso la celebre diva della danza e Sua Maestà si degna di riceverla in udienza... privatissima. La bella e curiosa film storica che vedranno oggi gli spettatori del Royal segue la capricciosa Barberina da Parigi a Londra, da Londra a Berlino, attraverso mille avventure galanti, nelle più ricche corti d'Europa. Una graziosa attrice tedesca, che conquisterà subito le simpatie del pubblico torinese, impersona la seducente Barberina. Splendidi i costumi e la ricostruzione scenica eseguita con rara magnificenza da una grande Casa tedesca.

Oggi al CINEMA BORSA "Il brillante del Bryce"

Due ore di continua emozione!

Oggi il Borsa inizia la rappresentazioni di una delle più indovinate e stupende films americane a serie, una film adatta a tutti i pubblici, ricca di emotività, suscitatrice di spasmodico interesse. La luna di sangue, così si intitola la prima serie, sprigiona immediatamente il dramma, anzi la catena dei drammi, dei quali sono protagonisti diretti o indiretti Lydia Arnold e il giovane Bryce, cioè i due celebri attori americani Anna Blitt e Jack Hoke. Della trama irresistibile entrano a far parte una bellicosa tribù indiana, una misteriosa amazzone bianco-velata, un audacissimo malandrino del Far West e la sua degna amante, e poi cow-boys, fanatici sacerdoti indiani, e una folla variopinta in una cornice di paese semi-selvaggio. Il brillante del Bryce è una film divertentissima, destinata a uno dei più colossali successi.

Questa sera al Varietà Maffei Debutto di MANARA

Il «comicissimo» che si presenterà a strappare subissi di risate nel suo nuovo repertorio. Successo strepitoso di Lidia Johnson, e di Alferof e Ismailova nel loro originale numero di danze russe, nuovo per l'Italia.

Un Harem al SALONE GHERSI

Bellissime donne di tutte le razze si troveranno oggi raccolte in un ambiente di sogno al Salone Ghersi. Musiche, danze, giuochi di colombe, ondeggiar di pavoni, scherzi nell'acqua di una ricca vasca nella quale alcune delle bellissime sono tuffate come naiadi, danno al tepido e voluttuoso ambiente orientale tutta una sottile e tentatrice suggestione. In questo soavissimo centro di grazia e di piacere chi piomba all'improvviso?

DOUGLAS FAIRBANKS

Il celebre «Doug», l'uomo dall'irresistibile sorriso, l'idolatrato dalla folla d'America e di Inghilterra, il felice sposo della Mary Pickford, diffonderà oggi dallo schermo del Salone Ghersi tutta una sana ondata di impensata comicità, con quella sua spigliatezza indiavolata di atteggiamenti che è una delle sue doti caratteristiche.

"L'avventura marocchina"

è una avventura fantastica, paradossale, enorme, alla Barone di Münkausen. In pieno deserto sorgono intorno a Douglas Fairbanks bellicose tribù, belle donne, avventure, agguati, inseguiti, all'inizio dell'avventura, da un agente ottomano in motocicletta per... eccessivo zelo automobilistico. Douglas Fairbanks terminerà preso tra due fuochi e incalzato da ben due eserciti, uno turco e uno arabo, che finiscono per scontrarsi tra di loro. Un'avventura lepidissima che scatenerà l'ilarità continua per quasi due ore.

CINEMA ITALA Perchè Saetta rifiuta un premio di 50.000 franchi?

E' sparita Dolly, la graziosa figliuola dell'industriale Dorman. Essa è stata rapita a scopo di turpe ricatto dai membri del Club dei Ciuffi, che l'hanno trasportata in una grotta sperduta. Saetta, l'acrobata fortissimo, con energia prodigiosa, condita di motti arguti e di comiche parentesi che faranno schiattare dalle risa gli spettatori, riesce a vincere la resistenza dei formidabili Ciuffi, penetra nella grotta e salva la bella Dolly... Ma quando il ricco industriale vuole consegnare all'eroico Saetta il premio di 50.000 lire, da lui fissato come premio per il salvatore di sua figlia, questi rifiuta e preferisce... Che cosa? Lo impareranno oggi e ne stupiranno gli spettatori del Cinema Itala.

Nuove tasse?!!...

La notizia ci proviene da fonte sicura. Le nuove tasse sono quelle comicissime che gli allievi del Teatro Trianon propongono ogni sera nella rivista Faccia tei..., e che, caso strano, ottengono dai contribuenti approvazioni ed applausi. Gustosissime improvvisazioni si intrecciano tra platea, palcoscenico e... orchestra, e danno termine con vivissima ilarità all'applaudita rivista dell'inesauribile Manca.

Teatri e Concerti

Allo Scribe

Stasera, lunedì, il Teatro dei Piccoli mette in scena una fra le più note e popolari opere buffe: «Crispino e la comare», dei fratelli Ricci.

All'Esposizione d'Arte decorativa

Questa sera, alle ore 21, avrà luogo, nel salone centrale della Promotrice delle Belle Arti al Valentino, un altro concerto vocale ed istrumentale, a favore della Cassa pia di previdenza per gli artisti piemontesi. Esecutori: Chiarina Fino-Savio, soprano; Enrico Contessa, pianoforte; Aldo Ruggentini, violino. I biglietti d'ingresso sono in vendita da oggi presso la Confetteria Baratti (Galleria Subalpina), presso la Libreria Paravia e presso la Segreteria dell'Esposizione Palazzo della Promotrice al Valentino. Il salone sarà convenientemente riscaldato.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione lirica) — Riposo.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Maria Melato) — Ore 21: «Lo spirito della terra» commedia di Wedekind.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Madama Butterfly» opera di G. Puccini.

ALFIERI (Comp. di operette Regini-Lombardo) — Ore 21: «La piccola cioccolataia» operetta di Schiaretti.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: «T'lass mai fait parei» vaudeville di [illegible] e Amaldi.

SCRIBE (Teatro dei piccoli). — Ore 21: «Crispino e la comare».

VERDI — Riposo.

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 20,45: «Giovanna d'Arco» leggenda in cinque parti, musica di A. Pedalogna.

TRIANON — (Compagnia di Riviste Tesa-Manca) — Ore 21: «Faccia tei...» rivista.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

PALAZZO DELLA «PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI» AL VALENTINO. — Esposizione d'Arte Decorativa degli «Amici dell'Arte»: aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18; al martedì e sabato, ore 16,30 Concerti.

Padre disoccupato che tenta suicidarsi

Sabato sera veniva trasportato all'Ospedale Martini l'operaio Lorenzo Cravero, di anni 35, abitante in via Candia, 1, il quale presentava gravi sintomi di avvelenamento. Il dottor Zolo lo sottopose tosto alla lavatura gastrica. Il Cravero dichiarò che aveva ingoiato due pastiglie di sublimato corrosivo per rompersi con la vita. Egli era stato spinto al tragico passo dal pensiero della moglie e di due teneri bambini, ai quali non era più in grado di provvedere il necessario sostentamento, trovandosi disoccupato da lungo tempo. Il povero padre venne ricoverato con prognosi riservata.

Disgrazia sul lavoro

Marino Bianco, di anni 15, abitante in corso Francia, 81, operaio presso la Ditta Castagno e Carafalli in via Frassineto, mentre attendeva al proprio lavoro presso una fresa in moto, venne colpito da una cinghia di trasmissione caduta dal volante, e urtò contro gli ingranaggi della macchina, riportando una vasta ferita al braccio destro con lacerazione dei muscoli. Trasportato all'Ospedale Martini, l'infortunato venne visitato dal dottor Cirakian che dopo le opportune medicazioni lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in tre mesi.

— Il garzone Giovanni Grangia, di 12 anni, abitante in via Duchessa Jolanda, 3, occupato presso il gambalificio Vittone di via Muriaglio, 7, in seguito ad uno scivolone cadde contro la macchina presso la quale stava lavorando, gli ingranaggi gli fratturarono l'avambraccio sinistro. Lo visitò poco dopo il dottor Bruno dell'Ospedale Martini, e fu giudicato guaribile in 30 giorni.

Furti domenicali

Ad ora imprecisata della notte ignoti ladri penetrarono mediante scasso nel negozio della Ditta Matto e De Fabrianis, in via Bonafous, 5, asportando stoffe, impermeabili, cravatte, cinture di cuoio, ecc., per un valore complessivo di trentamila lire.

— Il carrettiere Giovanni De-Bernardi, di anni 36, da S. Giorgio Canavese, mentre transitava in corso Ponte Mosca, gli vennero rubati, da ignoti, due copertoni del valore di 500 lire che si trovavano sul carro.

— Una bicicletta che si trovava incustodita nel cortile dello stabile N. 70 di via Cibrario, venne rubata da ignoti. Il proprietario Lorenzo Ballario denunciando il furto ne dichiarò il valore in lire 400.

Il "trolley" che cade e ferisce

Il «trolley» di una vettura tranviaria che passava all'angolo di via Pietro Micca e via Venti Settembre, staccatosi improvvisamente, cadendo feriva al capo il vetturino Giuseppe Ponte di anni 27, abitante in via Guastalla, 4, che stava a cassetta della propria carrozza. Egli riportò una ferita che il dottor Reinaudi del San Giovanni giudicò guaribile in giorni sei.

Nel giro di pochi giorni, è già il secondo «trolley» che si spezza e cade sul capo a qualche viandante. Si vede che il materiale tranviario va di pari passo con quello ferroviario. I cittadini si raccomandano alla direzione...

Stato Civile di Torino

13 novembre 1921

NASCITE 22: maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Anglesio Michele con Lesardi Angela — Bocca Pietro con Armandi Armida — Brossa Carlo con Cuminatto Carmelina — Casula Pasquale con Lanzi Iolanda — Castellino Luigi con Rostagno Maria — Calzone Desiderio con Barbonsello Celestina — Ceccarelli Ferruccio con Dibitoulo Serafina — Manara Tommaso con Pigino Margherita — Risterio Agostino con Gasverde Camilla — [illegible] Luigi con Odin Maddalena — Ferrero Marco con Luna Maddalena — Grama Otello con Dogliani Celeste.

MORTI: Meneghini Giovanni, d'anni 31, di Torino, verniciatore, via Principe Amedeo, 35 — Dasso Sabina n. Piazza, id. 49, di Torino, casalinga — Giusa Angela di Bernardino, id. 24, di Torino, operaia — Martinetti Maria n. Beltrame, id. 76, di Torino, pensionata, via Ormea, 8 — Risso Onorato, id. 68, di Torino, industriale, via Cesare Battisti, 7 — Frisio Angela ved. Rossini, id. 78, di Rivoli, casalinga.

Minori d'anni sei, 1. Totale 7, di cui a domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc., 4.

Per inesorabile morbo contratto in guerra, dopo lunghe sofferenze, mancava ieri all'affetto dei suoi cari, a soli 24 anni,

CARLO CASELLI

La famiglia, angosciata, partecipa la dolorosa perdita.

Ringrazia le gentili persone che interverranno alla sepoltura, la quale avrà luogo martedì, 15 corr., alle ore 8, da via S. Massimo, 24.

Il Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-38.

Dopo lunghe sofferenze, munita di tutti i conforti religiosi, mancava ieri all'affetto dei suoi cari

DASSO SABINA nata PIAZZA

Angosciati partecipano la dolorosa perdita il marito FELICE colla figlia CLOTILDE, i fratelli LEOPOLDO e TORQUATO, la sorella TEODOLINDA, gli suoceri ed i parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura, che avrà luogo lunedì, 14 corr., alle ore 15, partendo dalla Strada Orbassano, 838.

Il Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-38.